

19 DICEMBRE 2018

Il falso castello accusatorio contro Ignazio Silone
smentito dalle carte dell'Archivio Centrale dello Stato



di Alberto Vacca (© 2019)

I falso castello accusatorio contro Ignazio Silone

Capita talora che la menzogna, reiteratamente ripetuta, finisca per diventare verità, e che la verità, non altrettanto reiteratamente proclamata, finisca per diventare menzogna. È ciò che potrebbe verificarsi nei confronti di Ignazio Silone, accusato falsamente dagli storici Mauro Canali e Dario Biocca di essere stato per dieci anni una spia fascista, mentre in realtà fu sempre un antifascista. L'accusa è stata ribadita da Canali anche recentemente in una sua conferenza pubblica. E ciò mi induce a intervenire, ancora una volta, in difesa della verità storica, che rischia di essere trasformata in falsità.

1. Il rapporto informativo dell'aprile 1923

Il castello accusatorio contro Silone è stato costruito da Canali e Biocca sulla falsa attribuzione allo stesso di un rapporto informativo scritto a mano, privo di data e di sottoscrizione, che fu inviato nell'aprile 1923 al questore di Roma, Cesare Bettini, dal commissario di polizia Guido Bellone, suo collaboratore nella questura romana.

Ecco il testo della lettera con cui Bellone accompagna la trasmissione del rapporto informativo, scritto in sua presenza, e di un resoconto incompleto del congresso di Mosca distribuito ai congressisti:

Genova 22 Aprile 1923

Caro Commendatore,

Qui unite ti trasmetto tutte le notizie che mi è stato possibile conoscere dal nostro amico, col quale sono stato due giorni in contatto e che le ha scritte alla mia presenza.

Unisco pure quanto egli ha potuto far passare alla frontiera svizzera da cui è entrato e cioè il resoconto (non completo però) del Congresso di Mosca distribuito ai congressisti.

Tale resoconto era stato dato al D'Onofrio Edoardo, ora in carcere a Roma, che lo lasciò però a Berlino per il timore del sequestro alla frontiera. Esse portano infatti in lapis il nome del D'Onofrio. Occorre quindi usare di tale resoconto con prudenza. L'amico per portarle le ha unite ad altre sue carte senza importanza ma sfortunatamente non sono complete.

Le notizie che leggerai, invece sono interessanti e non credo siano a conoscenza del Ministero.

Io partirò domattina per Ventimiglia e farò ritorno fra tre o quattro giorni.

Saluti cordiali

aff.mo Guido Bellone¹

Come può constatarsi, Bellone nella sua lettera del 22 aprile 1923 dice fondamentalmente tre cose: 1) che il rapporto informativo è stato redatto, in sua presenza, «dal nostro amico», cioè da una spia che è ben conosciuta da lui e dal questore Bertini, e con la quale essi intrattengono un rapporto di fiducia; 2) che il resoconto incompleto del congresso di Mosca distribuito ai congressisti è stato introdotto in Italia dalla spia attraverso la frontiera svizzera; 3) che le notizie fornite dalla spia sono interessanti e non ancora portate a conoscenza del Ministero dell'Interno.

Poiché Bellone non fa il nome della spia – ovviamente per precauzione contro un'eventuale violazione della segretezza della corrispondenza – si pone il problema della sua individuazione. Canali non ha dubbi: il «nostro amico» di cui parla Bellone nella sua lettera è Ignazio Silone. Ecco le sue parole:

Ma l'occasione dell'inequivocabile disvelamento del ruolo fiduciario svolto dal rivoluzionario abruzzese giunge quando, agli inizi di gennaio del 1923, egli si stacca dall'ambiente romano e si trasferisce prima a Berlino e, successivamente, in Spagna. Infatti, *prima di allora mai era giunta all'ufficio politico della Questura romana alcuna relazione fiduciaria proveniente da Berlino*. Ora, in coincidenza con l'arrivo di Tranquilli nella capitale tedesca, si attiva improvvisamente un ponte fiduciario Berlino-Roma. Iniziano a pervenire a Bellone dalla capitale tedesca puntualissime relazioni il cui livello di conoscenza dei gruppi dirigenti del fuoriuscitismo comunista italiano e internazionale appare alto e frutto di una intima frequentazione di essi da parte del fiduciario. Le relazioni vengono tutte protocollate, stralciate e passate alla DAGR su carta intestata della Questura di Roma. Nel rispetto della regola già accertata, *la trasmissione delle informative del «fiduciario di Berlino» dura esattamente il tempo che Tranquilli rimane nella capitale tedesca, cioè quattro mesi*.

L'ultima relazione informativa da Berlino verrà infatti stralciata e trasmessa dalla questura romana alla DAGR in data 26 aprile 1923. *Dopo quella data non giungeranno più a Roma informazioni «dal fiduciario di Berlino»².*

Per Canali la prova che la spia di cui parla Bellone sia Silone è costituita, dunque, dal fatto che la questura romana riceve informazioni sul movimento comunista da Berlino soltanto durante i quattro mesi in cui egli rimane nella capitale tedesca, e cioè dal gennaio all'aprile 1923. Canali afferma perentoriamente che prima del gennaio 1923 «mai era giunta all'ufficio politico della Questura romana alcuna relazione fiduciaria proveniente da Berlino» e che dopo il 26 aprile 1926 «non giungeranno più a Roma informazioni «dal fiduciario di Berlino». Sennonché i documenti dell'ACS smentiscono questa apodittica affermazione, che è frutto di una congettura priva di qualsiasi riscontro documentale. Infatti, alla questura romana arrivano informazioni sul partito comunista italiano da Berlino sia prima sia dopo che vi soggiorni Silone. Si è detto che Silone si reca a Berlino nel gennaio 1923. Ebbene, la questura romana riceve già informazioni da Berlino molto prima di questa data, e cioè dal 1922, come dimostrano alcune lettere inviate dalla stessa al Ministero dell'Interno. Qui di seguito se ne riportano tre a titolo esemplificativo.

Ecco il testo della prima:

Roma, li 9 Giugno 1922
QUESTURA DI ROMA - GABINETTO
Ill./mo Signor PREFETTO
Onorevole Signor Direttore Generale P.S.
(Ministero dell'Interno)
ROMA

Da parte fiduciaria è stato riferito a quest'ufficio che il 4 corrente ha avuto luogo a Dusseldorf in Germania, un convegno comunista antimilitarista al quale hanno partecipato i rappresentanti della Francia, del Belgio, dell'Olanda, della Germania, della Svizzera e dell'Italia.

Per l'Italia era presente il Comunista Antonio Cassitta dell'Esecutivo della Gioventù Comunista.

Compito del convegno è stato:

1° Esaminare l'attuale organizzazione del lavoro illegale nei vari Paesi, con particolare riferimento alle forze armate in rapporto ad eventualità di conflitti tra la Germania e la Francia;

2° Cercare un organo permanente con sede a Berlino e costituito di esperti, possibilmente ufficiali, per controllare e dirigere tutta la politica militare ed illegale dei vari partiti Comunisti.

Il Comunista Cassitta prima di recarsi a Dusseldorf è passato a Milano dove ha ricevuto una relazione dettagliata del lavoro svolto in Italia da Bruno Fortichiari residente in quella città e che dirige attualmente tutto il lavoro illegale del Partito comunista.

Il colloquio col Fortichiari ha avuto luogo in un caffè a Via Carlo Alberto presso il Duomo.

IL QUESTORE

Firma illeggibile³

Il testo della seconda è il seguente:

Roma, 5 settembre 1922

REGIA QUESTURA

ROMA

Ill./mo Signor PREFETTO

DIREZIONE GENERALE P.S.

ROMA

Sono giunte notizie da Berlino sul movimento dei comunisti italiani colà rifugiati che hanno un certo interesse e che credo sia opportuno far noto. Detta organizzazione in questi ultimi mesi ha subito alcune modificazioni. Ora si divide in tre rami principali che hanno per iscopo:

a) uno il collegamento fra Mosca e Roma,

b) un secondo il contributo diretto alla preparazione di azioni illegali in Italia,

c) e il terzo, il soccorso agli emigrati italiani ricercati dalla polizia italiana.

A Berlino attualmente si trovano una ventina di comunisti italiani e fra di loro si dividono il lavoro. I capi però sono tre: il Misiano, che apparentemente figura come addetto al Comitato Internazionale di Soccorso diretto da Willy Münzeberg; il Tresso, ex direttore del Sindacato rosso di Milano e il Codevilla di Tortona, recentemente condannato a quanto pare a 30 anni di reclusione per omicidio. Costui tra giorni tornerà in Russia e a Berlino sarà sostituito dall'Ambrogi che ora è a Mosca.

Il Misiano è particolarmente incaricato di curare la trasmissione a Mosca dei resoconti del Partito Comunista d'Italia e di inoltrare in Italia i sussidi della Terza Internazionale. Per essere egli addetto al Comitato di Soccorso "pro Russia" ha così modo di servirsi dei corrieri diplomatici russi. Ha poi stretti

rapporti con certo Rosenfeld, al nome del quale pare che siano depositate alla Deutsche Bank le somme destinate all'Italia. Il Misiano ha il suo ufficio nell'ex Ambasciata russa nell'Hunter den Linden a Berlino. Ha avuto dalla polizia un permesso di soggiorno e convive con una comunista tedesca, certa Herna Eterlein, dalla quale sta per avere un figlio.

Il Tresso, che si trova a Berlino senza passaporto, ha l'incarico di trovar lavoro e di soccorrere i compagni italiani che fuggono d'Italia dopo aver commesso qualche delitto. Di questi, una ventina è ricoverata da compagni a Pankow, che è una specie di città giardino. Sembra però che nell'anno ne siano arrivati a Berlino circa un centocinquanta. Per costoro si provvede secondo la gravità del reato commesso: i più compromessi sono diretti senz'altro in Russia, gli altri o nell'interno della Germania stessa o nel Belgio o nel Lussemburgo. Il Tresso oltre i soccorsi si occupa della falsificazione dei passaporti. Pare che la Centrale del Partito Comunista tedesco posseda una quantità non indifferente di passaporti e di timbri italiani.

Il Codevilla poi – e questa è la parte più interessante delle notizie avute – è incaricato di acquistare a poco prezzo armi da inviare in Italia.

Egli avrebbe, a tale scopo, compiuto vari viaggi, specialmente in Baviera, riuscendo ad acquistare un migliaio di rivoltelle. Egli assicura che in Germania esistono armi da per tutto: ma si trova però di fronte alla difficoltà di poterle introdurre, magari poche alla volta, in Italia. Pare che alcuni inservienti dei Wagons-Lits avessero accettato, in un primo momento, di incaricarsi di tale introduzione, ma poi costoro avrebbero opposto un rifiuto motivato dalla paura di compromettersi.

Ad ogni modo, è bene sapere che nel primo momento tale introduzione sembrava combinata per la linea Kufstein-Brennero.

IL QUESTORE

Firma illeggibile⁴

Ecco infine il testo della terza:

Roma, li 5 Dicembre 1922

REGIA QUESTURA

ROMA

On. MINISTERO INTERNI

Direttore Generale della P.S.

Divisione Affari Generali e Riservati

ROMA

Fiduciario di questa R. Questura riferisce, che, da indagini praticate, verrebbe a risultare che alcuni comunisti rifugiati in Russia ed altri residenti a Berlino, divenuto un centro importante di profughi italiani, stiano concertando il modo di

compiere attentati contro alcune personalità preminenti del fascismo, in ispecie contro S.E. il Presidente del Consiglio. I mezzi verrebbero forniti dal Governo dei Sovietys, ma l'organizzazione dovrebbe farsi a Berlino per evitare nuovi guai alla Russia.

Di tali propositi se ne parla come di cosa prossima e necessaria, poiché in Russia si è disperati per l'annientamento del partito comunista e le persecuzioni fasciste che annullano tutti gli sforzi fatti da Lenin per avere in Italia una forte corrente a favore della Russia.

In Italia, il centro di queste relazioni, è Torino ove risiedono i comunisti più accesi e che forniscono continue informazioni alla Russia sulle cose italiane. In vista anzi della censura fascista alla stampa, stanno studiando il modo di creare a Berlino un organo comunista italiano per ragguagliare l'Estero sulle condizioni del nostro paese.

Tali informazioni, a quanto riferisce il fiduciario, sono state da lui attinte da fonte sicura, con riserva di completarle per quanto sarà possibile.

IL QUESTORE

f.to C. Bertini⁵

Le tre lettere dimostrano inequivocabilmente che la spia che fornisce le informazioni alla questura romana ha una perfetta conoscenza dell'organizzazione comunista a Berlino, evidentemente perché ne frequenta personalmente i principali dirigenti, quali Misiano e Tresso. Tale spia, però, non può essere Silone che, in questo periodo, si trova ancora in Italia.

Informazioni continuano ad arrivare alla questura romana da Berlino anche dopo la partenza di Silone dalla città e il suo trasferimento in Spagna. A titolo esemplificativo se ne riportano tre.

La prima:

Roma, li 25 maggio 1923

REGIA QUESTURA ROMA

A S. E. IL GENERALE DEL CORPO D'ARMATA

Direttore Generale della P.S.

Roma

Da notizia fiduciaria che ritengo attendibile, si afferma che Fortichiari Bruno di Milano e l'Avv° Umberto Terracini di Torino (entrambi dell'Esecutivo Comunista e colpiti da mandato di cattura in seguito a denuncia di quest'ufficio)

si trovano attualmente a Berlino, sulle mosse di partire per Mosca, onde partecipare ad una riunione colà, che si chiama Esecutivo allargato.

IL PREFETTO

Reggente la Questura

C. Bertini⁶

La seconda:

Roma, li 19 Dicembre 1923

REGIA QUESTURA

ROMA

A S.E. il Generale di Corpo d'Armata

Capo della Polizia

ROMA

Da un fiduciario è pervenuto da Berlino a quest'ufficio un piccolo opuscolo, scritto in tedesco, contenente le istruzioni per la costituzione della Lega antifascista internazionale – opuscolo che, qui allegato, trasmetto alla E. V. ad opportuna notizia.

All. - I -

IL PREFETTO

REGGENTE LA QUESTURA⁷

La terza:

Roma, li 4 Marzo 1924

A S. E. IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA

CAPO DELLA POLIZIA

ROMA

Nella prima quindicina di dicembre u.s. fu tenuta a Berlino una conferenza antifascista internazionale.

Un fiduciario mi aveva scritto subito un resoconto al riguardo, ma, causa la mia malattia – le lettere mi sono state consegnate soltanto ora dall'intermediario, che non volle porgerle in altre mani. – Malgrado il tempo trascorso, sembrami che il resoconto possa interessare, e lo trascrivo quindi all'Eccellenza Vostra qui di seguito:

[...]

IL PREFETTO

REGGENTE LA QUESTURA

C. Bertini⁸

Queste tre lettere confermano ulteriormente che i rapporti informativi pervenuti alla questura romana da Berlino sono stati inviati alla stessa in un periodo in cui Silone non era presente nella città e che, pertanto, egli non può essere ritenuto il loro autore. La paternità di tali rapporti, quindi, dev'essere attribuita a qualche altra spia in servizio attivo in quel periodo.

Dopo avere creato il falso storico che i rapporti informativi giungano da Berlino alla questura romana solo nei quattro mesi in cui vi soggiorna Silone, Canali passa alla fase successiva della manipolazione dei documenti per dimostrare che l'autore del rapporto inviato da Bellone a Bertini è Silone. A tal fine inventa di sana pianta un incontro di due giorni tra Silone e Bellone a Genova, che sarebbe avvenuto tra il 21 e il 22 aprile 1923 e che risulterebbe provato dalla lettera inviata da Bellone a Bertini:

La lettera con cui Bellone accompagna la lunga relazione del suo giovane fiduciario, consente di stabilire meglio quali furono gli spostamenti di Silone dopo avere lasciato Berlino. Ricevuto, il 17 aprile, il *placet* dell'Esecutivo del PCD'I, egli non aveva tardato a mettersi in viaggio. Da Berlino si era diretto in Svizzera, e da lì era entrato in Italia, dirigendosi a Genova, dove era arrivato tra il 20 e il 21 aprile. Bellone riferisce a Bertini che il giovane Silone gli aveva consegnato anche una parte del resoconto del «Congresso di Mosca distribuito ai congressisti». Si trattava evidentemente degli atti del 4° congresso del Comintern, tenuto tra il novembre e il dicembre precedente.

[...] A Genova Silone s'incontrò dunque con Bellone, con il quale rimase in contatto per due giorni, quasi certamente tra il 21 e il 22 aprile. In questi due giorni, Silone stese, alla presenza di Bellone, la lunga relazione fiduciaria, che Bellone, il 22 aprile, si affrettava a spedire a Roma al questore Bertini. Nella nota a Bertini, Bellone avvertiva inoltre che il mattino successivo, cioè il 23 aprile, egli sarebbe partito per Ventimiglia per fare ritorno a Roma «fra tre o quattro giorni». Risulta evidente l'intenzione di Bellone di accompagnare Silone alla frontiera italo-francese, per consentirgli di attraversare la frontiera italiana senza che corresse il pericolo di venir fermato. Le modalità dell'incontro genovese, e soprattutto il prolungamento da parte di Bellone del viaggio a Ventimiglia, ci offre la chiave per comprendere il modo con cui i due usavano incontrarsi².

La citazione merita qualche osservazione. Come si è visto, Bellone nella sua lettera dice solo, prima di tutto, che il rapporto informativo che invia a Bertini è stato redatto «dal nostro amico»; non dice che è stato redatto da Silone e neppure che il suo «amico» è «un giovane fiduciario». In secondo luogo, Bellone dice che il resoconto del congresso di Mosca distribuito ai congressisti è stato introdotto in Italia dal suo «amico» attraverso la frontiera svizzera; non dice che Silone «da Berlino si era diretto in Svizzera, e da lì era entrato in Italia, dirigendosi a Genova, dove era arrivato tra il 20 e il 21 aprile». In terzo luogo, Bellone afferma semplicemente che è stato due giorni in contatto col suo «amico», il quale ha scritto il rapporto informativo in sua presenza; non dice però di averlo incontrato tra il 21 e il 22 aprile. Infine, Bellone conclude la lettera informando Bertini che partirà per Ventimiglia e farà ritorno a Roma fra tre o quattro giorni: «Io partirò domattina per Ventimiglia e farò ritorno fra tre o quattro giorni». Non dice alcunché sulle ragioni della sua partenza e sulle sue intenzioni. Tali ragioni e intenzioni, che Bellone non esterna, sono però misteriosamente conosciute da Canali che scrive: «risulta evidente l'intenzione di Bellone di accompagnare Silone alla frontiera italo-francese, per consentirgli di attraversare la frontiera italiana senza che corresse il pericolo di venir fermato». L'interpretazione data da Canali alla lettera di Bellone più che a uno storico si addice a un romanziere che, al contrario dello storico, può leggere nella mente dei suoi personaggi e disvelarne le intime intenzioni. Il percorso seguito da Silone nel suo trasferimento dalla Germania alla Spagna non è attestato da alcun documento, per cui si ignora se sia avvenuto nella direzione Germania-Francia-Spagna o in quella Germania-Svizzera-Italia-Francia-Spagna. Alla mancanza di documenti non si può supplire con ricostruzioni fantasiose.

La tendenza di Canali alle ricostruzioni congetturali e fantasiose relative agli spostamenti di Silone non si limita, però, a questo singolo caso. Ve ne sono anche altri che la dimostrano. Se ne riporta, per brevità, un solo esempio, relativo all'arrivo di Silone in Germania e all'attività che vi svolge. Scrive Canali:

Non sappiamo con quale incarico Tranquilli lasciasse Trieste e giungesse a Berlino nel gennaio 1923. È assai probabile che egli vi si trasferisse in veste di corrispondente dall'estero del «Lavoratore» per seguire gli sviluppi della crisi franco-tedesca scaturita dall'occupazione della Ruhr da parte della Francia. Appaiono in quei giorni sul giornale comunista triestino alcuni suoi articoli firmati «Setra», cioè la forma contratta di Secondino Tranquilli, e «G. Setra», il che lascia pensare che con lui in Renania fosse anche Gabriella, la quale, a differenza del giovane Tranquilli, conosceva molto bene il tedesco e poteva pertanto risultargli utile nel suo lavoro¹⁰.

Di questi articoli Canali ne cita uno in particolare: «SETRA, Se il marco piange, il franco non ride, 20 gennaio 1923; il servizio risultava spedito da Essen in data 17 gennaio»¹¹. E al riguardo precisa:

Egli spedisce l'articolo da Essen, sulla via del ritorno per Berlino, al giornale comunista triestino l'ultimo giorno (cioè il 17 gennaio) di questo suo breve viaggio nel *Land* tedesco, come rivela lo stesso giornale, che accanto alla firma «Setra» aggiunge «(rit.)»¹².

Come può constatarsi, nei passi citati, dopo avere prospettato in termini di probabilità che Silone si fosse recato in Germania in qualità di corrispondente del «Lavoratore», Canali prospetta in termini di certezza che gli articoli firmati «Setra» sarebbero a lui riconducibili in virtù del fatto che lo pseudonimo usato significherebbe Secondino Tranquilli. Inoltre, interpretando l'articolo pubblicato da «Setra» sul «Lavoratore» in data 20 gennaio 1923, sostiene non solo che sia stato scritto da Silone, ma anche che «egli spedisce l'articolo da Essen, sulla via del ritorno per Berlino», «come rivela lo stesso giornale, che accanto alla firma «Setra» aggiunge «(rit.)». Come, nel caso dell'interpretazione della lettera di Bellone, precedentemente esaminato, anche in questo caso, il testo viene completamente travisato. Perché l'abbreviazione «(rit.)», nel gergo giornalistico, non significa «sulla via del ritorno» da Essen per Berlino, bensì «notizia ritardata», cioè pubblicata con ritardo rispetto al

verificarsi dell'evento a cui si riferisce. Per quanto riguarda l'acronimo «Setra» non vi è alcun indizio univoco e certo che permetta di affermare che esso sia «la forma contratta di Secondino Tranquilli», perché esso può essere spiegato anche diversamente. Infatti, Setra è una casa automobilistica tedesca, che all'epoca produceva soprattutto autobus di grossa cilindrata. La sigla Setra, pertanto, potrebbe essere stata utilizzata da un altro giornalista che scriveva sul «Lavoratore» e su altri giornali comunisti, Alfredo Quaglino, che era un appassionato di motori di grossa cilindrata. Quaglino, però, oltretutto l'attività di giornalista esercitava soprattutto quella di spia del regime. E, data la sua passione per i motori di grossa cilindrata, firmava i rapporti che inviava alla polizia con la sigla «300 HP». Quanto poi all'affermazione che la firma «G. Setra» lasci pensare che con Silone in Renania ci fosse anche Gabriella Seidenfeld, si osserva solamente che ci vuole sicuramente un grande sforzo di fantasia per poterlo pensare. Dunque, non esiste alcuna prova certa che Silone sia arrivato a Berlino in qualità di inviato del «Lavoratore» né che la firma «Setra» sia a lui riconducibile. Quest'ultima, come si è detto, potrebbe essere più coerentemente attribuita ad Alfredo Quaglino.

Quando, per la prima volta, Canali attribuì a Silone la paternità dei rapporti informativi inviati alla questura romana da Berlino, gli fu obiettato che gli stessi avrebbero potuto essere stati redatti da un'altra spia come, per esempio, Alfredo Quaglino. La sua risposta fu perentoria:

Non possiamo considerare certo Alfredo Quaglino (pseudonimo 300HP), che nel 1923 è un fiduciario del ministero ormai «bruciato», da tempo fuori del partito e perciò impossibilitato ad avvicinare i dirigenti stessi del PCD'I¹³.

Senonché, anche in questo caso la sua affermazione apodittica viene smentita clamorosamente da numerosi documenti dell'ACS, dai quali risulta che l'attività spionistica di Quaglino si svolse dal 1922 al 1932. Per brevità, si cita solo il promemoria compilato l'8 gennaio 1939 da un funzionario della Direzione Generale della

P.S., trascritto dall'Ufficio sanzioni contro il fascismo nell'atto di accusa contro Quaglino che, dopo la pubblicazione della lista dei confidenti dell'Ovra, avvenuta nel 1946, aveva presentato ricorso perché il suo nome venisse cancellato dalla stessa:

Nel 1932 gli abbiamo scritto che la sua opera non era soddisfacente né redditizia: segnalazioni generiche, enunziate sempre e mai portate a termine; induzioni e deduzioni prive di fondamento, da dare la sensazione che si trattasse di una mera raccolta di voci da caffè. Lo si invitava pertanto a mettersi in grado di dare un utile rendimento, "serio, onesto, preciso, non essendo possibile prolungare all'infinito una situazione completamente negativa". Ciò malgrado gli si accludevano ventimila lire, in attesa del rendiconto. Di seguito, evidentemente, a questa lettera il Quaglino rinunciò a continuare la sua collaborazione e, a titolo di buonuscita, gli si corrisposero nell'aprile 1932 quindicimila lire.

Nel maggio del 1933 il Quaglino ci inoltrò una offerta di riprendere il suo servizio, ma non gli si rispose¹⁴.

Quaglino nel 1923 non solo non era «bruciato», ma era in contatto con tutti i maggiori dirigenti del PCD'I che conosceva personalmente, come risulta dai rapporti informativi che inviava alla polizia. Ecco i loro nomi, unitamente a quelli di qualche altra persona che egli dichiara di conoscere personalmente: Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Luigi Polano, Nicola Bombacci, Bruno Fortichiari, Antonio Graziadei, Francesco Misiano, Ersilio Ambrogi, Isidoro Azzario, Giuseppe Amoretti, Belloni Ambrogio, Vincenzo Bianco, Enrico Dugoni, Mario Franceschini, Francesco Frola, Heler Caim (Chiarini), Ramsay MacDonald, Vasil Kolarov, Fabrizio Maffi, Oddino Morgari, Vincenzo Pagella, Angelo Pastore, Ottavio Pastore, Pietro Rabezzana, Christian Rakowsky, Francesco Rossi, Costantino Serafini, Andrea Viglongo, Francesco Zanardi.

Questa è la verità storica. E allora perché Canali scrive che Quaglino era «da tempo fuori del partito e perciò impossibilitato ad avvicinare i dirigenti stessi del PCD'I»? Ovviamente per potere escludere che egli abbia potuto redigere il rapporto informativo inviato da Bellone al questore Bettini con lettera del 22 aprile

1923. E così potere costruire il falso castello accusatorio contro Silone.

Come risulta da quanto precedentemente esposto, l'attribuzione della paternità del rapporto informativo dell'aprile 1923 a Silone avviene sulla base di due falsi storici. Il primo è che alla questura romana siano giunti rapporti informativi da Berlino solo nel periodo in cui egli soggiornava nella città tedesca (gennaio-aprile 1923). Il secondo è che tale rapporto informativo non può essere stato redatto da Quaglino perché lo stesso, all'epoca, era «da tempo fuori del partito e perciò impossibilitato ad avvicinare i dirigenti stessi del PCD'I». Da due false premesse, però, può nascere solo una conclusione falsa, perché la falsità non può mai coincidere con la verità.

In base all'esame dei documenti dell'ACS, non vi è alcun indizio che possa indurre a ritenere che il documento dell'aprile 1923 sia stato redatto da Silone. Tutti gli indizi, invece, portano a ritenere che esso sia stato redatto da Quaglino. La lettera del commissario Bellone, sebbene non faccia il nome dell'informatore, fornisce comunque qualche utile elemento per la sua individuazione, se la si mette in correlazione con gli altri documenti esistenti presso l'ACS che riguardano Alfredo Quaglino.

Nella lettera Bellone definisce l'informatore «nostro amico», dice che ha attraversato la frontiera svizzera per rientrare in Italia e che ha trascorso con lui due giorni a Genova, durante i quali ha redatto alla sua presenza la relazione fiduciaria allegata alla lettera.

L'informatore è definito «nostro amico», perché intrattiene un rapporto di collaborazione non con la questura di Roma in generale, e quindi con i vari funzionari della stessa, ma esclusivamente con Bellone e con il questore Bertini. Quaglino invia le sue relazioni fiduciarie a Bellone, che le consegna poi al questore. Con il suo interlocutore, Quaglino intrattiene un rapporto non solo di fiducia ma anche di confidenzialità, perché nelle sue lettere usa nei suoi confronti la formula del tu e non del lei. Eccone qualche esempio:

- Sono tornato oggi da un breve giro compiuto nella Renania e mi affretto ad inviarti qualche notizia¹⁵.
- Alla conferenza comunista di Essen [...] il partito italiano inviò il deputato Ersilio Ambrogi, Edmondo Peluso (che tu ben conosci) e l'Ing. Ramazzotti di Novara¹⁶.
- Come sai il Riboldi è un terzinternazionalista¹⁷.
- Conoscerai certamente le decisioni prese nelle ultime riunioni della Direzione del P.S.I. ad unanimità, eccetto Fioritto¹⁸.

Il rapporto esclusivo di fiducia nei confronti di Bellone e del questore Bertini risulta in modo evidente dalla lettera che quest'ultimo invia al Capo della polizia in data 4 marzo 1924, in cui scrive: « Nella prima quindicina di dicembre u.s. fu tenuta a Berlino una conferenza antifascista internazionale. Un fiduciario mi aveva scritto subito un resoconto al riguardo, ma, causa la mia malattia – le lettere mi sono state consegnate soltanto ora dall'intermediario, che non volle porgerle in altre mani».

Le lettere da cui i brani sopraccitati sono tratti non possono essere attribuite a Silone, perché egli, come si vedrà, nella sua corrispondenza con Bellone, usa sempre la formula del lei. Non essendo l'autore di tali lettere, pertanto, Silone non può essere la spia che, in questo periodo, invia le informazioni da Berlino alla questura romana.

Per quanto concerne la frontiera svizzera, va rilevato che essa era normalmente utilizzata da Quaglino per i suoi spostamenti in Germania. Se ne ha un riscontro in un trafiletto de «Il Popolo di Roma» del 22 settembre 1925, che riporta la notizia dell'arresto «dell'ex pubblicitista comunista Alfredo Quaglino». Nel trafiletto si legge che: «Dal passaporto trovatogli in dosso risulta che numerosi sono stati in questi ultimi tempi i suoi viaggi in Francia e in Svizzera».

Per quanto riguarda Genova è da tenere presente che Quaglino vi soggiornava spesso, quando rientrava dai suoi viaggi che compiva nelle varie città d'Italia e d'Europa. A Genova, nel 1925, affittò una villa nel quartiere di Pegli, in cui abitava la moglie¹⁹. A Genova Quaglino aveva una cassetta postale dove riceveva la corrispondenza che gli perveniva dall'Italia e dall'estero e quindi

anche dalla questura di Roma e dal Ministero dell'Interno. La notizia dell'esistenza di tale cassetta postale è contenuta in una nota del questore di Genova del 1° ottobre 1925 diretta alla DGPS, in cui si legge: «da indagini disposte è risultato che la cassetta postale 1666, di cui attualmente è titolare Mezzana Umberto ha appartenuto fino al decorso giugno al noto comunista Quaglino Alfredo fu Cesare nato a Torino. Costui è tuttora titolare di una cassetta postale segnata con il N. 1865 ma riceve poca corrispondenza proveniente dall'estero»²⁰. Inoltre da Genova risultano spedite alcune sue relazioni fiduciarie, siglate 300 HP, quali quelle datate «Genova, 31 agosto 1923»; «Genova, 27 settembre 1923»; «Genova, 7/2/24». La sua presenza a Genova risulta anche dalla relazione siglata 300 HP, datata «Trieste, 26 maggio 1923», in cui Quaglino scrive: «Bertani a Genova mi disse che il Presidente è già sfuggito a 3 attentati tesigli dagli anarchici, ma che si vedrà di fare meglio per l'avvenire!».

A Genova, infine, Quaglino custodiva una cassa contenente i giornali antifascisti da cui attingeva notizie per la compilazione dei suoi rapporti informativi che inviava alla polizia e le fotografie delle persone da lui spiate. Ciò risulta da un telegramma del Prefetto di Imperia diretto alla DGPS, in data 4 aprile 1932, in cui si legge:

Oggi Ufficiale R. Dogana Ventimiglia, in una cassa che da documenti risultava contenere valori et pelliccie ha rinvenuto una valigia contenente alcune centinaia vecchi giornali sovversivi stampati 1929 et anni antecedenti Italia – Francia – Svizzera – Brasile et cartoline riproducenti fuorusciti italiani stop – Predetta cassa risulta spedita da certo RATTO GIUSEPPE Piazza Terralba 32 Genova diretta ingegnere QUAGLINO ALFREDO Juan Les Pins Avenie Hollywood. Proceduto sequestro valigia et informata questura Genova et quel commissariato compartimentale sicurezza stop – Segue rapporto²¹.

Infine, nella sua lettera Bellone scrive al questore Bertini: «le notizie che leggerai, invece sono interessanti e non credo siano a conoscenza del Ministero». Perché crede che il Ministero dell'Interno non conosca le notizie fornite dalla spia? Perché dotato del dono della divinazione o perché qualcuno glielo ha fatto credere? Se qualcuno glielo ha fatto credere, non potrebbe essere

altri che Alfredo Quaglino, che era informatore del Ministero con lo pseudonimo 300HP e sapeva di non avere comunicato ancora allo stesso le notizie portate a conoscenza di Bellone.

Tutti questi indizi portano a ritenere che la spia che si incontrò a Genova con Bellone nell'aprile 1923 sia Quaglino, perché non ve ne sono altrettanto persuasivi nei confronti di Silone. Ma gli indizi più convincenti che portano a ritenere che l'autore del rapporto informativo, redatto nell'aprile 1923 in presenza di Bellone, sia Quaglino si ricavano soprattutto dalle corrispondenze contenutistiche e formali tra lo stesso e i rapporti siglati 300 HP, dei quali è autore Quaglino.

Dal punto di vista formale, l'autore del documento dell'aprile 1923 usa una formula stilistica che si ritrova solo nei rapporti autografi redatti da 300 HP, per cui se ne deduce che si tratta della stessa persona. Essa consiste nel fatto che Quaglino di solito scrive «a 1/2» invece di «a mezzo» e talora «per 1/2» anziché «per mezzo». Si veda al riguardo la seguente tabella comparativa:

Informatore della questura romana	300 HP (Quaglino)
<p>Doc. 22 aprile 1923:</p> <p>✓ Tale notizia è stata rilevata da comunicazioni di Berti alla Int.le Giov.le inviate a 1/2 corriere russo</p> <p>✓ Fortichiari dovrebbe trovarsi tuttora a Milano [...] Suo segretario, da due anni, è un ex-ispettore postale che lavorava a piazza Dante (Roma) [...] Forse a 1/2 di lui si potrebbe rintracciarlo</p> <p>✓ A Misiano è pervenuta a 1/2 del corriere russo scritto a mano del detenuto Bordiga</p>	<p>Rapporto del febbraio 1923: gli emissari segreti presenti in Italia [...] riferiranno a Mosca per 1/2 di <u>Straoujan</u></p> <p>Rapporto Genova, 7/2/24/: il Pr. è caduto “nella trappola sovietista” – tesagli da Mc Donald d'accordo colla Delegazione Russa in Italia per 1/2 di Rakowsky</p> <p>Rapporto Roma 8/2/24 –: chiedo a 1/2 del mio Capo diretto – che il Presidente voglia prendere in benevolo esame la mia proposta</p>

✓ La pelliccia di petits gris che il Bombacci ha inviato in Italia, a ½ del corriere	Rapporto Roma 8/2/24.: gli aderenti alla Confederazione Gen. del Lavoro, <i>per</i> ½ di d'Aragona – chiamati a raccolta
--	--

Dal punto di vista contenutistico, i rapporti informativi del fiduciario della questura romana e quelli di 300 HP, esaminati nel loro complesso, costituiscono un'unica trama narrativa perché si riferiscono tutti agli stessi fatti e alle stesse persone.

Entrambi gli informatori dedicano particolare attenzione alle attività illegali svolte dai dirigenti e militanti comunisti. Entrambi indagano e riferiscono alla polizia sul procacciamento di armi e di falsi passaporti, sul passaggio clandestino delle frontiere, sul finanziamento delle attività e della stampa del partito, sui trasferimenti di fondi, sui canali di comunicazione segreti. Nei rapporti dell'informatore della questura romana, relativi al periodo 1922-1924, si fa riferimento complessivamente a circa 150 persone, mentre nei coevi rapporti di 300 HP a circa 100. Ebbene, le persone a cui si riferiscono entrambi gli informatori sono oltre 50. Tra queste vi sono tutti i dirigenti del partito comunista italiano, la maggior parte dei quali, come si è detto, è conosciuta personalmente da Quaglino. Per quanto riguarda le notizie fornite sulle singole persone dai due informatori, va osservato che, dalla loro lettura, effettuata in modo cronologico, si ricava per ognuna di esse un quadro unitario in cui non si riscontra alcuna contraddizione. In molti casi, le concordanze tra i rapporti fiduciari dei due informatori sono talmente evidenti che non può esservi dubbio sulla loro appartenenza allo stesso autore. Ci si limita qui solo a tre esempi per motivi di brevità. Il primo riguarda il comunista Costantino Serafini, conosciuto personalmente da Quaglino, sul quale i due informatori scrivono quanto segue:

Informatore della questura romana	300 HP (Quaglino)
Doc. 22 aprile 1923:	Rapporto Genova, 31 agosto

<p>In sostituzione del Morelli, lavorerà un commerciante comunista genovese, certo <u>Serafini</u>, milionario molto noto nell'ambiente commerciale di Genova e di Berlino. Abita a Tempelapf in Berlino. Si occuperà della trasmissione di fondi per l'Italia avendo egli un forte movimento di somme presso qualche banca tedesca. Il Serafini è iscritto nella sezione comunista di Genova ed ha rapporti con i rappresentanti russi per mezzo dell'on. Ambrogi .</p>	<p>1923: <u>Serafini</u> – comunista – residente a Genova – in via Carlo Felice – che dai membri del Partito Comunista e Socialista – è conosciuto come ricchissimo – è ritornato qui da Vienna ove si sarebbe recato per incarichi segreti di alta competenza affidatigli dall'Esecutivo Comunista – A Vienna si sarebbe incontrato con l'on. Ambrogi, con Edmondo Peluso e coll'avv. Vittorio Ambrosini – Serafini gode una fiducia illimitata presso l'Esecutivo – e gli incarichi delicatissimi che gli vengono affidati all'estero sarebbero di una segretezza assoluta.</p>
--	---

Su Serafini i due informatori forniscono le stesse informazioni. Dicono che vive a Genova, è ricco, intrattiene rapporti con l'on. Ambrogi, svolge incarichi segreti per il partito comunista, tra cui quello di intermediario nella trasmissione dei fondi destinati all'Italia dai bolscevichi russi. Tra i due rapporti fiduciari vi è persino la concordanza della sottolineatura del cognome Serafini. Il secondo riguarda il comunista Casadei, sul quale i due informatori forniscono la seguente notizia:

<p>Informatore della questura romana</p>	<p>300 HP (Quaglino)</p>
<p>Doc. 22 aprile 1923: Casadei, cognato di Bombacci,</p>	<p>Rapporto di fine marzo 1923: I comunisti Mecheri di Genova</p>

<p>addetto presso la missione commerciale russa a Roma, serve di tramite per la consegna di corrispondenza, pacchi ecc. portati a Roma dai corrieri della missione e destinati ai comunisti.</p>	<p>ed il cognato di Bombacci, Casadei, che prestano servizio presso Worowski sanno molte cose – sarebbe necessario ritirarli dalla circolazione tutti e due e cercare di farli parlare.</p>
--	---

La concordanza sul grado di parentela che lega Casadei a Bombacci e sull'attività cospirativa da lui svolta dimostrano che la fonte dell'informazione è unica: Quaglino. Worowski era il capo della missione commerciale russa a Roma e su di lui Quaglino inviò un certo numero di rapporti informativi alla polizia.

Il terzo riguarda il comunista Vota, sul quale i due informatori scrivono:

<p>Informatore della questura romana</p>	<p>300 HP (Quaglino)</p>
<p>Lettera del 27 Marzo 1923: Il nuovo Esecutivo – Palmiro Togliatti, ex redattore capo del Comunista e già membro del Comitato centrale; Vota, segretario della Federazione nazionale lavoratori in legno; Scoccimarro, membro della commissione per la fusione, sono stati chiamati a far parte del nuovo Esecutivo.</p>	<p>Rapporto Genova, 27 settembre 1923: Vota già segretario della Federazione Lavoranti in Legno a maggioranza comunista – era tornato da molti mesi dalla Russia – ed esplicava la sua attività politica a Torino ...</p>

La perfetta concordanza delle due relazioni fiduciarie sulla carica ricoperta da Vota – segretario, prima dell'arresto avvenuto nel settembre 1923, della Federazione nazionale lavoratori in legno – indica che esse provengono dallo stesso informatore: Quaglino.

Può questa serie di indizi costituire la prova che il redattore del rapporto informativo dell'aprile 1923 è Quaglino e non Silone? Sia nel campo giuridico sia in quello storico, gli indizi, per assurgere a dignità di prova devono essere gravi, cioè consistenti e resistenti alle possibili obiezioni e perciò, attendibili e convincenti; precisi, cioè specifici e non generici, insuscettibili di diverse interpretazioni e non equivoci; concordanti, cioè tra loro collegati e accordabili con la medesima ipotesi ricostruttiva del fatto da provare. Ebbene, gli indizi sopraelencati hanno queste caratteristiche, per cui può ritenersi che costituiscono la prova che l'«amico» incontrato a Genova da Bellone sia Quaglino e non Silone. Le motivazioni addotte da Canali a sostegno della tesi che l'«amico» in contratto da Bellone a Genova nell'aprile 1923 fosse Silone non si basano su alcun indizio ma, come si è visto, su due falsità storiche da lui inventate. La prima consistente nel fatto che da Berlino arrivarono rapporti fiduciari alla questura romana solo nel periodo del soggiorno di Silone nella città tedesca, per cui deve esserne lui l'autore. La seconda, invece, sul fatto che l'autore del rapporto redatto a Genova in presenza di Bellone nell'aprile 1923 non può essere Quaglino, perchè all'epoca già «bruciato» come spia e impossibilitato, quindi, ad avvicinare i dirigenti comunisti. Dal che deriverebbe che l'autore di tali rapporti deve necessariamente essere Silone. «Le prove del doppio gioco» di Silone, dunque, non esistono. Tali prove, invece, esistono per Quaglino che svolse attività spionista per dieci anni in danno del partito comunista, fingendosi sempre un suo militante.

La prova che il rapporto informativo dell'aprile 1923 non sia stato redatto da Silone, qualora ce ne fosse bisogno, deriva anche da una perizia grafica eseguita nel 2001 dalla dottoressa Anna Petrecchia, consulente tecnico presso il Tribunale di Roma, che comparò lo stesso con alcune scritture autografe di Silone. Le sue conclusioni, formulate il 19 gennaio 2001, furono le seguenti: «Le scritture in verifica appaiono provenire da un'unica mano. Tali scritture non corrispondono a quelle di Ignazio Silone»²². Va precisato, infine, che il documento sottoposto a verifica perché

ritenuto da Canali un autografo di Silone, non è altro che una copia del rapporto informativo originale redatto da Quaglino – che non è presente nel fascicolo dell'ACS – trascritta a mano da un funzionario di polizia.

2. L'arresto e la condanna di Antonio Gramsci

Canali accusa Silone di avere provocato, con i rapporti informativi che avrebbe inviato alla questura romana – il cui autore è in realtà Quaglino – l'arresto di alcuni importanti dirigenti comunisti. In particolare lo ritiene responsabile dell'arresto di Antonio Gramsci, che sarebbe avvenuto grazie alle informazioni da lui fornite a Bellone. E per provare il rapporto di collaborazione tra i due adduce il fatto inesistente del rilascio di Silone da parte di Bellone, il 7 luglio 1926, nell'occasione in cui egli fu arrestato casualmente e portato in questura. Ecco le sue affermazioni:

Guido Bellone assunse quindi il ruolo di grande accusatore di Antonio Gramsci. Era stato lui, con un rapporto del 29 dicembre 1925, a riferire al Ministero dell'Interno la notizia della nomina di Gramsci a « segretario generale del P.C. in Italia ».

[...] Dai documenti allegati agli atti istruttori e dalla escussione dei testimoni si evince che il grossolano impianto accusatorio nei confronti di Gramsci si basò principalmente sulla deposizione del Bellone e sulle informazioni fiduciarie fornite dalla questura di Roma.

La ricerca storica ha ormai accertato da circa una decina d'anni che l'informatore di Bellone infiltrato nel Pcd'I era Ignazio Silone, con lo pseudonimo di copertura di « Silvestri ».

[...] Il 7 luglio 1926, [...] Silone veniva fermato in modo del tutto casuale da agenti del commissariato del centro storico di Roma. Era stato riconosciuto da un ex comunista, passato ormai al fascismo, e additato ai poliziotti, i quali erano naturalmente all'oscuro dei rapporti fiduciarie che intercorrevano tra il vicequestore Bellone e Silone.

La conferma ulteriore del rapporto fiduciario, esistente fra Silone e la questura di Roma, viene dal comportamento clamorosamente complice tenuto in quell'occasione dal vicequestore Bellone, il quale, quando Silone gli venne condotto davanti, [...] pur non ignorando di avere tra le mani il ricercatissimo responsabile nazionale dell'Agit prop. lo rilasciava immediatamente²³.

In questa ricostruzione vi sono due gravi falsi storici. Il primo relativo al fatto che l'autore del rapporto del 29 dicembre 1925 sia Bellone; il secondo che Silone sia stato condotto davanti a Bellone e che quest'ultimo lo abbia rilasciato immediatamente, «pur non ignorando di avere tra le mani il ricercatissimo responsabile nazionale dell'Agit prop.». Le due falsità sono state inventate da Canali per potere fare risalire la responsabilità dell'arresto di Gramsci a Silone, che è invece totalmente estraneo al fatto.

Per quanto concerne il rapporto del 29 dicembre 1925, che porta l'intestazione della Questura di Roma, va detto innanzitutto che esso non è indirizzato al Ministero dell'Interno, bensì al Procuratore del Re in Roma. In secondo luogo il rapporto non fu redatto da Bellone, bensì dal commissario di PS Ermanno De Bernardini come risulta dalla dicitura «Prefetto reggente la Questura f° De Bernardini», apposta alla fine del documento. Va precisato che De Bernardini scrisse al procuratore del re non per riferirgli che Gramsci era il segretario del partito comunista, ma per comunicargli che aveva eseguito una perquisizione nel suo domicilio e in quello di Ruggero Grieco. Guido Bellone partecipò alla perquisizione della camera di Gramsci il 24 ottobre 1925, unitamente al brigadiere di PS Angelo Polizzoni e al vice brigadiere di PS Giuseppe Curti, di cui redasse il verbale nello stesso giorno, ma non fu l'autore del rapporto del 29 dicembre 1925.

Come può constatarsi, per potere sostenere che Silone fece arrestare Gramsci con le informazioni da lui fornite, che sarebbero poi confluite nel rapporto del 29 dicembre 1925, Canali attribuisce falsamente a Bellone il predetto documento che non è stato da lui redatto.

Va peraltro precisato che la denuncia di Gramsci alla magistratura non fu fatta dalla questura di Roma, ma da quella di Bologna, con rapporto del 27 settembre 1926 diretto al procuratore del re della città, per delitti contro i poteri dello stato²⁴. Pertanto non risponde al vero che l'impianto accusatorio nei confronti di Gramsci si basò principalmente sulla deposizione di Bellone e sulle informazioni

fiduciarie fornite dalla questura di Roma. Basta leggere il testo della sentenza del TSDS emessa il 4 giugno 1928, che condannò Gramsci ad oltre venti anni di carcere, per verificare che le accuse contro di lui non furono fatte solo da Guido Bellone, ma anche da altri funzionari di polizia, e persino da due compagni di partito:

Passando all'esame delle responsabilità di ciascuno imputato si osserva che il Gramsci al dibattimento ha dichiarato che nel 1926 non ha fatto parte del Comitato Centrale del Partito Comunista; e che ha svolto la sua attività nel partito come deputato e come giornalista scrivendo sull'*Unità*; che egli era incaricato dal Comitato Centrale di controllare l'andamento del giornale per vedere se seguiva le direttive ideologiche e politiche del Partito.

Invece dai rapporti della P.S. e dalle deposizioni orali dei testi Comm. Bellone, Comm. Luciani, Comm. Chiaravallotti, Cav. De Santis e Cav. Pastore è risultato che il Gramsci faceva parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano. Lo stesso Zamboni nel suo interrogatorio (Vol. 44°, f. 31) ha annoverato il Gramsci tra i componenti dell'Esecutivo Comunista nel 1926.

E l'imputato Borin Iginò nel suo interrogatorio (Vol. 2°, f. 50) ha dichiarato che nell'agosto 1926 Gramsci, Maffi, Riboldi ed esso Borin hanno fatto dichiarazione presso un notaio di Roma di assumere tutta la responsabilità dell'azione del Partito Comunista Italiano.

Il Comm. Bellone ha dichiarato che il Gramsci può considerarsi come la mente direttiva del Partito Comunista. Infatti nel gennaio 1926 partecipò al Congresso di Lione dove la sua «Tesi» in contrasto con quella dell'Ing. Bordiga riportò la vittoria assoluta concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore. Da ciò consegue che il Gramsci avendo riportato la maggioranza rimase il vero capo del partito, sicché su di lui ricade la massima responsabilità della attività svolta dal Partito Comunista nel 1926.

Ed il Comm. Luciani ha confermato pienamente la sua deposizione scritta (Vol. 48°), in cui dopo avere largamente accennato alla ripresa di attività del Partito Comunista nei primi del 1926 e della vittoria conseguita al congresso di Lione dalla tendenza impersonata da Gramsci, soggiunse che il Gramsci e il Terracini si appalesarono di poi nella loro multiforme attività come i veri capi del Partito. Indi (f. 175) soggiunge: «E' il Gramsci che dirige con sicura mano il partito nel 1926 dopo aver travolto l'opposizione impersonata dall'Ing. Bordiga all'assise del Congresso di Lione nel gennaio del 1926. E' il Gramsci l'anima di tutto il movimento, ed è lui che segna e mostra la via da seguire al partito. E' il Gramsci che si tiene in contatto costantemente con l'Ambasciata Russa dove era impiegata sua moglie». I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti fra le folle. Infatti la sua figura predominò al tempo della occupazione delle fabbriche in Piemonte; ed in Sardegna, tentò di fare aderire il

Partito Sardo di Azione al partito dei contadini comunisti. La sua attività si svolgeva anche nella compilazione di opuscoli di propaganda a cui la sua intelligenza e la sua cultura lo chiamavano»²⁵.

Come si evince dal passo riportato, ad accusare gravemente Gramsci non è solo e principalmente Bellone, ma sono anche gli altri funzionari di polizia citati nello stesso: Alcide Luciani, questore di Bologna; Riccardo Pastore, capo dell'Ufficio politico della questura di Bologna; Bellarmino Chiaravallotti, questore di Torino; Gabriele De Santis, questore di Milano. Fu sulla base delle accuse formulate da tutti questi funzionari delle questure che Gramsci fu condannato, unitamente agli altri compagni di partito, e non «principalmente sulla deposizione di Bellone e sulle informazioni fiduciarie fornite dalla questura di Roma». Ciò del resto risulta chiaramente anche dal verbale del terzo interrogatorio a cui fu sottoposto Gramsci dal giudice istruttore Macis, il 2 giugno 1928, in cui la contestazione di essere membro del Comitato centrale del PCd'I gli fu fatta sulla base delle informazioni di «diverse Questure» e non delle «informazioni fiduciarie fornite dalla questura di Roma»:

Contestatogli che dalle informazioni di diverse Questure risulta che lui, on.le Gramsci, era membro del Comitato centrale del partito comunista nel 1926;

R.: Nego la mia qualità di membro del comitato centrale del Partito Comunista nel 1926 e siccome le informazioni delle questure, a mio avviso, non sono probatorie, chiedo che mi vengano contestate delle prove che dimostrino che io sia stato membro del Comitato Centrale²⁶.

Il ruolo principale nella costruzione dell'impianto accusatorio contro Gramsci e gli altri imputati non fu svolto dalla questura di Roma, bensì da quella di Bologna, diretta da Alcide Luciani, il quale si avvaleva della collaborazione del funzionario Riccardo Pastore. Fu infatti Riccardo Pastore a denunciare Gramsci alla magistratura, con rapporto del 27 settembre 1926 diretto al procuratore del re della città, per delitti contro i poteri dello stato²⁷. L'inchiesta ebbe inizio, alla fine dell'agosto 1926, con l'arresto di due corrieri comunisti, Bonaventura Gidoni e Giacomo Stefanini, ai quali furono sequestrati vari documenti che permisero agli

inquirenti di estendere le indagini e arrivare alla scoperta dell'attività svolta dal PCd'I fino a quel momento. Le indagini, avviate da Riccardo Pastore, furono completate in seguito dal giudice istruttore del Tribunale militare del corpo d'armata territoriale di Milano, Enrico Macis, che ne fu delegato dal TSDS. Il giudice istruttore Macis estese le sue indagini a tutte le province italiane, interrogando i funzionari delle varie questure e richiedendo rapporti relativi all'attività svolta dal PCd'I nei rispettivi territori di competenza. Alla fine riuscì a mettere insieme un'imponente mole di materiale probatorio che portò al processo e alla condanna di vari dirigenti e militanti del partito che erano stati arrestati. Le indagini avviate da Riccardo Pastore nel settembre 1926 portarono alla scoperta di tutto il gruppo dirigente del PCd'I. Nell'interrogatorio del 10 marzo 1927, avvenuto nella questura di Bologna, Pastore dimostrò di conoscere tutti i membri del comitato centrale e del comitato direttivo del PCd'I perché ne fece i nomi al giudice istruttore Macis, precisando che li aveva precedentemente denunciati perché li aveva ritenuti responsabili dell'azione svolta da tutto il partito che obbediva ai loro ordini:

Poiché, per la ferrea disciplina che vige nel partito comunista, deve ritenersi che tutta l'azione svolta dal partito stesso sia ordinata e voluta dai capi, questa R. Questura ha ritenuto opportuno procedere alla denuncia degli individui identificati e precisamente di Gramsci Antonio, Ravera Camilla, Scoccimarro Mauro, Grieco Ruggiero, Terracini Umberto, Ravazzoni Ettore, Togliatti Palmiro, Azzario Isidoro, Germanetto Giovanni, Maffi Fabrizio, Gnudi Ennio e Roveda Giovanni, i quali facevano parte del comitato direttivo Nazionale o comitato centrale del Partito comunista²⁸.

La deposizione testimoniale di Pastore è imprecisa nella parte in cui indica come dirigente del PCd'I «Ravazzoni Ettore», anziché Paolo Ravazzoli. Per «Ravazzoni Ettore» deve intendersi Ettore Ravazzoli, fratello di Paolo, che fu arrestato per errore al suo posto. L'errore fu riconosciuto dal questore di Bologna Luciani in data 30 giugno 1927²⁹, per cui Ettore Ravazzoli fu in seguito rimesso in libertà.

Il questore di Bologna Luciani fu interrogato a più riprese dal giudice istruttore Macis, al quale illustrò ampiamente tutta l'attività svolta dal partito comunista dopo il congresso di Lione e i ruoli ricoperti dai vari dirigenti denunciati alla magistratura. Nell'interrogatorio svoltosi il 27 giugno 1927 a Milano, Luciani descrisse al giudice istruttore Macis il ruolo ricoperto da Gramsci all'interno del PCd'I in questi termini:

Verso la fine del 1925 si accentuò la lotta fra la tendenza capeggiata da Bordiga e la corrente diretta da Gramsci. Ai primi del Gennaio 1926 il partito comunista tenne il suo congresso a Lione in terra di Francia e riuscì a vincere la tendenza impersonata da Gramsci riportando quasi l'unanimità. Si instaurava così la dittatura del Gramsci che, in ossequio alla predominante tendenza bolscevica, dava immediatamente mano alla riorganizzazione del partito e all'elaborazione del piano di attività che doveva svolgere il partito stesso nel 1926, conformemente alle direttive tracciate dal congresso di Lione.

Il Gramsci, nella sua opera, fu singolarmente agevolato da una speciale contingenza. Infatti, verso la fine del gennaio e i primi del febbraio 1926, numerosi esponenti del partito, che trovavansi detenuti in diverse carceri giudiziarie, vennero scarcerati. Fra gli altri, degno di rilievo perché coinvolto nel precedente processo, il Bibolotti, il Terracini ed il Tettamanti. Con questi elementi attivi il Gramsci iniziò l'opera di riordinamento, opera che nell'agosto del 1926 era compiuta.

Infatti erano state costituite le organizzazioni periferiche mettendovi a capo elementi fidati di sentimenti bolscevichi, si era proceduto alla riforma degli organi di propaganda, di agitazione e di stampa, delle organizzazioni agraria e sindacale, delle organizzazioni militari e spionistiche. Tanto il Gramsci che il Terracini si appalesano, nella loro multiforme attività, come i veri capi del partito³⁰.

Nell'interrogatorio del 30 giugno 1927, svoltosi a Milano, Luciani tracciò questo profilo politico di Gramsci al giudice Macis:

E' il Gramsci che dirige con sicura mano il Partito nel 1926 dopo, aver travolto l'opposizione impersonata dall'ing. Bordiga nelle assise del congresso, a Lione nel gennaio del 1926. E' il Gramsci l'anima di tutto il movimento ed è lui che segna e mostra la via da seguire al Partito. E' il Gramsci che si tiene in contatto costantemente con l'ambasciata russa, dove, come già dissi era impiegata sua moglie.

I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti fra le folle. Infatti la sua figura predominò al tempo dell'occupazione delle fabbriche in Piemonte. La sua azione è di vero capo partito. Lo vediamo difatti in Sardegna che tenta di far aderire il Partito Sardo d'azione al Partito dei contadini Comunisti. La sua attività doveva svolgersi specialmente nella compilazione di opuscoli di propaganda, opera a cui la sua intelligenza e la sua cultura lo chiamavano³¹.

Nella deposizione di Luciani vi è l'imprecisione della presenza di Gramsci in Sardegna per organizzare i contadini comunisti. Il dirigente che si recò in Sardegna non fu Gramsci, ma Grieco.

Il 7 giugno 1927 fu interrogato a Roma Guido Bellone che in precedenza aveva già comunicato al giudice istruttore Macis l'organigramma del PCd'I³². Nell'interrogatorio, Bellone elencò nuovamente i nomi dei dirigenti comunisti, soffermandosi in particolare su Gramsci:

I membri del Comitato Centrale erano Azzario Isidoro, Germanetto Giovanni, Maffi Fabrizio, Gnudi Ennio, Roveda Giovanni Molinelli Guido, inoltre membri della Centrale e contemporaneamente del Comitato Direttivo, erano la Ravera Camilla, Gramsci Antonio, Scoccimaro Mauro, Grieco Ruggero, Terracini Umberto, Togliatti Palmiro e certo Ravazzoli, di cui non sono in grado di precisare il nome se sia Ettore o Paolo.

I nomi forniti da me mi vennero comunicati da persone che conoscono a fondo il movimento. Inoltre la conoscenza mia dell'organizzazione comunista e degli uomini più spiccati dell'organizzazione mi confermano tale notizie.

Infatti l'on. Gramsci, di cui confermo il rapporto compilato da questa R. Questura, può considerarsi come la mente direttiva o quanto meno uno degli elementi più fattivi del partito Comunista. Infatti nel gennaio 1926 prese parte al congresso di Lione, dove la sua tesi, in contrasto con quella dell'ing. Bordiga, riportò vittoria assoluta, concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore. Da ciò consegue che il Gramsci avendo riportato la maggioranza rimase il vero capo del partito, sicché su di lui ricade la massima responsabilità dell'opera svolta dal Partito nel 1926³³.

Nella sua deposizione testimoniale, Bellone si dimostrò incerto sul nome di Ravazzoli, mentre il questore di Bologna Luciani, nell'interrogatorio del 30 giugno 1927, precisò che si trattava di Paolo.

Assai grave per Gramsci fu la deposizione testimoniale del questore di Torino, Bellarmino Chiaravallotti, resa al giudice istruttore Macis, l'11 giugno 1927, nella quale accusò il dirigente comunista di avere a disposizione armi conservate in luoghi segreti, in vista di una eventuale insurrezione contro lo stato:

Al tempo dell'occupazione delle fabbriche numerosissime armi erano in possesso di operai che difendevano le fabbriche stesse. Quando le fabbriche furono occupate dalla forza armata le armi e le munizioni furono fatte scomparire dagli operai; evidentemente per servirsene in un'occasione più propizia.

[...] Ora, poiché il Partito Comunista in quell'epoca era capeggiato da Gramsci e Terracini, e fu detto Partito che si interessò dell'occupazione delle fabbriche e diede ordine agli operai di nascondere le armi, quando dovettero cedere di fronte alla forza armata, e poiché nel 1926 il Partito Comunista era capeggiato dal Terracini e dal Gramsci, è evidente che costoro conoscessero l'esistenza di depositi clandestini di armi e di munizioni, e ne sapessero l'ubicazione e il quantitativo. E' da ritenersi, quindi, che tanto il Gramsci che il Terracini, fossero in grado di disporre delle armi nascoste per armare i comunisti nel momento in cui avessero ritenuto opportuno iniziare la guerra civile³⁴.

Il ruolo di Gramsci come capo del partito comunista fu messo in rilievo anche dal questore di Milano Gabriele De Santis che, nell'interrogatorio del 28 maggio 1927, dichiarò al giudice Macis:

In ordine a Gramsci osservo che questi non ebbe ad esplicare grande attività a Milano. Però da informazioni riservate e dalla mia particolare conoscenza dell'ambiente, ritengo che egli sia la mente direttiva del Partito nel 1926³⁵.

Come può constatarsi, il ruolo ricoperto da Gramsci all'interno del PCd'I – così come quello degli altri dirigenti comunisti – non era conosciuto solo da Bellone, ma anche da tanti altri funzionari delle varie questure d'Italia, per cui attribuire la causa principale della sua condanna alle informazioni fornite da quest'ultimo costituisce un travisamento dei fatti, basato sulla manipolazione dei documenti. L'affermazione, poi, che Gramsci sia stato condannato in forza delle informazioni fornite da Silone a Bellone è del tutto priva di fondamento perché Silone non ha mai redatto alcun

rapporto fiduciario contro di lui. Su Gramsci esistono, invece, alcuni rapporti fiduciari di Quaglino, che non si sa, però, quanto abbiano potuto influire sulla sua condanna.

Non potendo esibire alcun documento che dimostri «il tradimento» di Silone nei confronti di Gramsci, Canali ripropone la vecchia tesi che esso sarebbe provato dal fatto che, il 7 luglio 1926, egli fu immediatamente rilasciato dopo il suo fermo e accompagnamento alla questura di Roma.

Al riguardo va detto che l'incontro del 7 luglio 1926 tra Bellone e Silone nella questura di Roma non è attestato da alcun documento ed è frutto della fantasia di Canali. Gli unici dati certi di tutta la vicenda dell'arresto e del rilascio di Silone si ricavano da una nota apposta sulla sua scheda biografica contenuta nel fascicolo del CPC a lui intestato e da un articolo apparso sull'Unità del 10 luglio 1926.

La nota riferisce che egli fu accompagnato in questura da due carabinieri insieme alla compagna Gabriella Seidenfeld, che fu sottoposto a interrogatorio e risultò che i due erano giunti a Roma quel giorno ed avevano preso alloggio all'albergo del Nord in via Principe Umberto; che, non avendo Silone fissa dimora né occupazione nella città, fu il giorno stesso munito di foglio di via obbligatorio per Pescina:

24-7-1926 / 239 Dal Ministero Interno: il noto comunista Tranquilli Secondino fu Paolo e Delli Quadri Maria da Pescina già residente a Parigi, aveva da qualche mese fatto qui ritorno ma nonostante le indagini praticate non era stato possibile conoscerne il domicilio o recapito. Il 7 corrente essendo stato visto nei pressi della galleria, in Piazza Colonna, assieme alla moglie Sciudelfeld (*sic*) Gabriella di Maurizio, nata a Makon (Cecoslovacchia) il 27-8-1897, da un suo ex compagno ora fascista, venne indicato a due Militari dell'Arma e tradotto alla Questura di Roma insieme alla moglie. Sottoposto ad interrogatorio risultò che i due erano giunti da quel giorno ed avevano preso alloggio all'albergo del Nord in via Principe Umberto. Non avendo a Roma il Tranquilli fissa dimora né occupazione fu il giorno stesso munito di foglio di via per Pescina³⁶.

L'Unità del 10 luglio 1926 riferisce quanto segue:

Un incidente al compagno Tranquilli a Roma
ROMA, 9

Al nostro compagno Tranquilli, di passaggio a Roma, è capitato ieri l'altro un incidente interessante. Mentre passeggiava tranquillamente presso il Tritone, incontrava la spia Fortunati, ex sovversivo passato al fascismo nel 1922. Il Fortunati, non appena scorse il nostro compagno si diede a gridare come un osso: *A noi! C'è un comunista! Eccolo là! Eccolo là.* Una parte della gente che si trovava a passare di là se la squagliava non comprendendo il significato dell'allarme o immaginando trattarsi di chi sa che cosa. I fascisti invece si fermavano, ma non si rendevano conto delle smanie della spia che infine riusciva a persuadere una cinquantina di cittadini solleciti delle sorti della patria, del pericolo che presentava a Roma la presenza di un comunista, per accompagnarlo in corteo alla sede della polizia. La polizia, interrogato il nostro compagno, lo muniva di foglio di via per il suo paese nativo. L'episodio merita di essere segnalato nei riguardi del figuro che lo ha provocato. Segnare certi nomi, non è ozioso.

Come può constatarsi, dai due documenti non si evince da chi sia stato interrogato Silone in questura. Chi lo abbia interrogato non si sa, perché non esiste nell'ACS il verbale dell'interrogatorio. Non si può affermare che lo abbia interrogato Bellone, perché lo avrebbero potuto interrogare anche il commissario Ermanno De Bernardini, il brigadiere Giuseppe Maratè, i vicebrigadieri Angelo Pelizzoni e Giuseppe Curti, che svolgevano servizio nella questura. L'unica certezza è che, dop essere stato interrogato, fu munito di foglio di via obbligatorio per Pescina. I documenti non dicono che «venne condotto davanti» a Bellone, ma in questura, dove c'erano anche tanti altri funzionari. È la fantasia di Canali che inventa il falso incontro tra i due, perché funzionale alla dimostrazione della sua accusa che non può essere dimostrata, perché non vi è alcun documento nell'ACS da cui risulti che Silone abbia fornito al commissario Bellone notizie utili per l'arresto e la condanna di Gramsci.

3. L'attività simulatoria di Silone

Come si è visto, il castello accusatorio costruito da Canali e Biocca è del tutto inconsistente, perché fondato su una serie di falsi storici – come l'attribuzione a Silone dei rapporti fiduciari redatti da

Quaglino e l'accusa di avere causato l'arresto e conseguentemente la condanna di Gramsci – che sono privi di qualsiasi fondamento documentale. Ma come è stato costruito? Con una montatura mediatica posta in essere con l'esibizione progressiva di una serie di documenti custoditi presso l'ACS. Il primo ad accusare Silone di essere stato una spia dell'Ovra è stato Dario Biocca con l'esibizione e pubblicazione di due documenti contenuti nel fascicolo a lui intestato dalla Polizia politica³⁷. In entrambi i documenti si afferma che Silone inviò delle informazioni alla polizia per aiutare il fratello, nel periodo in cui lo stesso era detenuto nelle carceri fasciste. Nel primo – datato Roma, 16 Gennaio 1935 – si legge:

Il Tranquilli, com'è noto, non fa mistero alcuno del suo profondo odio contro il Fascismo, cui, da comunista qual'è, attribuisce la morte, avvenuta nelle carceri italiane, del fratello, che egli cercò di giovare quando tentò di prestarsi come nostro informatore e che ritiene fermamente sia morto in seguito a sevizie subite³⁸.

Il secondo – datato Roma, 12 Ottobre 1937-IV – recita:

Nel 1931 fu arrestato e processato in Italia il fratello Tranquilli Romolo, per attività comunista. Il Tranquilli Secondino, aveva per il fratello, un affetto profondo, soffrì molto. Cercò di aiutarlo in tutti i modi inviandogli sussidi e sovente anche dolciumi e leccornie. In tale periodo diede a vedere di essersi pentito del suo atteggiamento antifascista e tentò qualche riavvicinamento con le Autorità italiane mandando, disinteressatamente, delle informazioni generiche circa l'attività di fuorusciti. Ciò fece nell'intento di giovare al fratello il quale peraltro, colpito da morbo gravissimo, morì il 20 ottobre del 1932 nell'infermeria del penitenziario di Procida³⁹.

È questo il primo tassello del castello accusatorio, che Biocca arricchisce successivamente con alcune lettere e documenti inviati da Silone alla Polizia politica, nel periodo aprile 1928 – aprile 1930, utilizzando lo pseudonimo di Silvestri. La Polizia politica, che ha già esaminato prima di Biocca tutta questa documentazione, fa intendere chiaramente che non riteneva Silone una vera spia, ma

un simulatore. Biocca, però, spinto dalla sua smania accusatoria, ignora totalmente il giudizio di chi conosceva i fatti certamente meglio di lui, cioè del capo della polizia, che è l'autore del documento da cui è tratto il secondo passo sopraccitato.

La tesi di Biocca viene accolta da Mauro Canali, che pubblica ulteriori documenti. Tra di essi ve n'è uno datato «7. X. 924», ma risalente alla terza decade del settembre precedente, nel quale ricorre lo pseudonimo Silvestri. A tale documento Canali attribuisce una grande importanza perché proverebbe che l'attività spionistica di Silone risalirebbe ad un'epoca anteriore al periodo dell'arresto del fratello Romolo, avvenuto il 13 aprile 1928, e quindi sarebbe autentica e non simulata.

Presi dall'entusiasmo, i due storici si lanciano in una frenetica ricerca d'archivio e reperiscono una serie di documenti anonimi che pongono a base della costruzione del loro castello accusatorio definitivo, contenuto nel libro scritto a quattro mani «L' informatore: Silone, i comunisti e la polizia». Il documento su cui poggia l'intera costruzione è il rapporto informativo dell'aprile 1923, precedentemente esaminato. Si è visto che il suo autore non è Silone, ma Quaglino. All'autore di tale documento, che risulta essere la spia che informava la questura romana, Canali e Biocca hanno attribuito tutti i rapporti anonimi che venivano inviati alla stessa da Berlino nel 1923 e dalla Francia nel 1924. Sennonché hanno commesso l'errore di attribuirli a Silone, anziché a Quaglino, perché si sono limitati a trascrivere tali documenti omettendo del tutto ogni analisi critica degli stessi.

Nell'insieme dei documenti pubblicati da Canali e Biocca bisogna fare una netta distinzione tra quelli che appartengono a Quaglino e quelli che appartengono a Silone. Tale distinzione è già stata fatta da chi scrive in altre precedenti pubblicazioni e perciò si rimanda ad esse⁴⁰. Qui ci si limita solo a richiamare i documenti che sono riconducibili a Silone e a stabilire se abbiano carattere delatorio o simulatorio.

Silone intrattenne rapporti con la polizia fascista dall'aprile 1928 all'aprile 1930. Dagli atti dell'ACS risulta che ebbe dei contatti

epistolari con gli ispettori Guido Bellone e Francesco Nudi, che erano i due dirigenti della «Divisione polizia politica» preposti alla repressione del partito comunista. Con Bellone ebbe anche un incontro, in Svizzera, nel novembre 1928. Nella sua corrispondenza, per ragioni di riservatezza, Silone utilizzò lo pseudonimo che utilizzava anche all'interno del suo partito, Silvestri, a cui la Polizia politica, in un documento del 1929, associò il numero 73.

I contatti furono saltuari e la documentazione che li attesta è frammentaria. Sebbene un po' difficoltosa, a causa della frammentarietà dei documenti, la ricostruzione dei rapporti di Silone con la polizia fascista può, comunque, essere fatta con una certa precisione sia per quanto concerne le persone da lui contattate sia per quanto riguarda le informazioni da lui fornite.

Silone riprese i contatti con Bellone – che conosceva fin dai tempi in cui dirigeva il giornale socialista «L'Avanguardia» a Roma e con cui era stato saltuariamente in contatto in passato – in occasione dell'arresto del fratello Romolo, avvenuto il 13 aprile 1928. Romolo era da poco entrato nel partito comunista e doveva espatriare clandestinamente in Svizzera. Sennonché, il 12 aprile 1928, fu compiuto l'attentato terroristico alla Fiera di Milano, che scatenò una vasta operazione di polizia che portò all'arresto indiscriminato di circa 400 persone, tra le quali anche Romolo. Accusato inizialmente di strage, reato a cui venne poi ritenuto estraneo, fu definitivamente condannato a 12 anni di reclusione per appartenenza al partito comunista. Inviato nell'isola di Procida per scontarvi la pena, vi morì il 27 ottobre 1932.

L'arresto e la morte del fratello Romolo costituirono per Silone un tragico dramma che si ripercosse anche sulla sua salute. Quando Romolo fu arrestato, Silone aveva lo stato giuridico di latitante e perciò sapeva bene che il vero ricercato dalla polizia era lui e che essa – essendo riuscita a catturare il fratello che aveva seguito il suo esempio, arruolandosi nel partito comunista – gli avrebbe riservato un trattamento durissimo, facendogli pagare l'azione antifascista svolta da entrambi. Fu per venire in aiuto del fratello

che si mise nuovamente in contatto con l'ispettore Bellone. Silone fu terrorizzato dall'arresto del fratello perché sapeva che nelle carceri fasciste si poteva morire, come dimostrava il caso di Gastone Sozzi – trovato impiccato nella sua cella, il 7 febbraio 1928, nel carcere di Perugia – da lui seguito personalmente⁴¹. Perciò chiese notizie sul trattamento carcerario riservato a Romolo e sulle sue condizioni di salute a Bellone, che glielne dette, comunicandogli che non erano buone. Per avere tali notizie, Bellone si servì della collaborazione dell'ispettore Nudi, che riuscì a vedere Romolo e a parlargli nel carcere milanese di San Vittore, col pretesto di dovergli mostrare la fotografia di una donna, che andava in giro per l'Italia con due passaporti falsi, alla cui identificazione egli avrebbe potuto contribuire. Nudi era giustamente convinto che i comunisti fossero estranei all'attentato della fiera di Milano e, siccome Romolo era accusato di avere partecipato alla strage, tentò persino di aiutarlo a dimostrare la sua innocenza, senza ovviamente rivelarglielo. Lo esortò a firmare un verbale in cui dichiarava di avere trascorso la notte antecedente all'attentato in un albergo, in compagnia della donna ritratta nella fotografia mostratagli, ma egli rifiutò perché si trattava di una cosa falsa che, dal suo punto di vista avrebbe potuto nuocergli, ma che dal punto di vista di Nudi avrebbe potuto giovargli, in quanto avrebbe dimostrato la sua estraneità ai preparativi della strage. Nudi e Bellone, ovviamente, non agirono disinteressatamente, ma con l'intento di spingere Silone a tradire i suoi compagni, diventando un'autentica spia fascista. Nudi e Bellone combattevano il partito comunista e ne volevano la distruzione. Nella loro ottica, l'informazione fornita a Silone sulle condizioni di salute di Romolo aveva proprio questa finalità, perché pensavano di potere avere da Silone informazioni tali che avrebbero permesso loro di raggiungere tale obiettivo. Silone, però, dal canto suo, aveva a cuore le sorti del suo partito e di suo fratello che, essendo un comunista, vi apparteneva. Non poteva, perciò, prestarsi alla realizzazione del disegno di Nudi e di Bellone. Pose, perciò, in atto una strategia simulatoria, anticipando

a Bellone una serie di notizie generiche, che sarebbero poi state rese di dominio pubblico dalla stampa comunista. La polizia fascista però non si fece ingannare e lo considerò, pertanto, un simulatore, non una spia autentica.

Dall'esame dei documenti dell'ACS risulta che l'attività informativa espletata da Silone, nel periodo aprile 1928-aprile 1930 è consistita nell'invio al commissario Guido Bellone di cinque lettere, una cartolina e cinque documenti, nonché in un incontro personale con lo stesso, avvenuto nel novembre 1928 in Svizzera.

Con la prima lettera, datata 30 aprile 1928, Silone fornisce a Bellone alcune notizie, in cui non è contenuto alcun elemento che possa danneggiare i suoi compagni di partito, chiedendo in contraccambio informazioni sul fratello detenuto⁴². Avute tali informazioni, scrive una lettera al direttore del carcere milanese di san Vittore, datata «Berlino 15 maggio 1928», per chiedere che il fratello Romolo, che si trova in gravi condizioni di salute, sia sottoposto a cura presso specialisti privati, dichiarandosi pronto a sostenere le spese necessarie⁴³.

Dopo la lettera del 30 aprile 1928, vi è un periodo di silenzio di oltre sei mesi, nel quale non sono registrati contatti tra i due. Il silenzio viene interrotto dall'invio da Locarno di una cartolina di Silone a Bellone, datata 11 novembre 1928, contenente il seguente testo: «saluti a lei e all'avvocato. Seguirà lettera. Silvestri»⁴⁴. La lettera a cui accenna la cartolina non è stata rinvenuta nell'ACS. Si sa però che, dopo la ricezione della cartolina e della lettera a cui essa fa riferimento, Bellone si recò in Svizzera e si incontrò con Silone a Locarno, in una data compresa tra il 19 e il 28 novembre 1928. L'incontro tra i due è provato da un promemoria redatto dalla Polizia politica, contenente 24 quesiti e 27 pseudonimi da identificare, su cui Bellone avrebbe dovuto interrogare Silone⁴⁵, e da una nota dei compensi corrisposti allo stesso per missione fuori di residenza, datata 1 dicembre 1928, presente nel suo fascicolo personale⁴⁶.

All'incontro tra i due, segue un altro lungo periodo di silenzio di circa sei mesi, che viene interrotto solo nella seconda metà del

maggio 1929, con l'invio di un breve lettera⁴⁷ e di un documento a Bellone da parte di Silone. Il documento è intitolato «Risoluzione sui compiti dei partiti nella preparazione e nella esecuzione della giornata antibellica del 1° agosto»⁴⁸. Si tratta di un comunicato emesso dall'Ufficio del Komintern per i paesi occidentali, datato 16 maggio 1929, che non è destinato a restare segreto, ma a essere divulgato a fini propagandistici, per contrastare la guerra imperialistica contro l'Unione Sovietica, ritenuta imminente dai comunisti, e combattere il fascismo e la socialdemocrazia ad esso accomunata. Infatti, il comunicato viene pubblicato, in francese, sul settimanale «La Correspondance internationale» del 25 maggio 1929. Ampio risalto allo stesso viene dato anche dal «Bollettino del P.C.I.», pubblicato nel giugno 1929⁴⁹.

Alla breve lettera del maggio 1929, ne segue un'altra, datata 5 luglio 1929, nella quale Silone prospetta a Bellone la possibilità di una sua collaborazione più incisiva, ovviamente nell'intento di ottenere un trattamento benevolo del regime nei confronti del fratello detenuto⁵⁰. Per dimostrare questa sua disponibilità, dopo l'invio della lettera, trasmette a Bellone tre rapporti informativi – datati rispettivamente «Losanna, luglio 1929»⁵¹; «Ascona (Ticino), 18 luglio 1929»⁵²; «Roma, 13 agosto 1929»⁵³ – relativi al X Plenum del Komintern, svoltosi a Mosca nel luglio 1929, al quale partecipano, in rappresentanza del partito comunista italiano, Palmiro Togliatti e Ruggero Grieco. Le notizie relative al X Plenum fornite da Silone a Bellone non hanno carattere segreto e sono destinate a essere rese pubbliche. Infatti, le relazioni, le discussioni e le risoluzioni del Plenum vengono integralmente pubblicate su «La Correspondance internationale», nei numeri usciti nel periodo luglio-ottobre 1929⁵⁴.

All'invio dei tre rapporti sopraccitati segue un ulteriore periodo di silenzio di oltre sei mesi, che viene interrotto da Silone con la spedizione a Bellone di una lettera, datata «Lugano, 25 febbraio 1930»⁵⁵ e di un documento, datato 22 febbraio 1930. La lettera e il documento si riferiscono ai contrasti politici interni al partito comunista in quel periodo. Il documento è intitolato «Risoluzione

approvata dalla delegazione del PCI a Mosca (nove membri del CC del P. 1 membro C.C. giovanile) alla unanimità meno una astensione (Santini)»⁵⁶. Il testo inviato da Silone a Bellone contiene solo un breve riassunto della risoluzione del CC del partito, che viene poi pubblicata su «Lo Stato operaio», nel marzo 1930, e su «La Correspondance internationale», nel giugno dello stesso anno⁵⁷. Anche in questo caso, Silone non ha fatto altro che anticipare a Bellone il contenuto di un documento destinato a essere reso di pubblico dominio.

L'ultima lettera di Silone a Bellone, datata 30 aprile 1930⁵⁸, sancisce la fine definitiva dei contatti tra i due. Con questa lettera, Silone pone fine alla sua attività informativa, che ebbe certamente un carattere di doppiezza che non sfuggì alla polizia fascista. La doppiezza derivò dal fatto che non si trattò di collaborazione autentica ma simulata, tesa a favorire un militante comunista, Romolo Tranquilli, che era anche suo fratello, e non a rafforzare il regime fascista. Infatti, come si è visto, la sua attività non solo fu sporadica e generica, ma anche incentrata su notizie destinate a essere rese pubbliche sulla stampa, e perciò prive di utilità per la polizia fascista. Se si osservano le date dei documenti inviati da Silone a Bellone, si constata che le notizie in essi contenute furono pubblicate sulla stampa quasi contemporaneamente. Il contenuto della risoluzione relativa all'organizzazione della giornata antibellica del 16 maggio 1929, fu pubblicato il 25 successivo su «La Correspondance internationale». La pubblicazione integrale degli atti del X Plenum su «La Correspondance internationale» ebbe inizio il 28 luglio 1929, in concomitanza con l'invio delle scarse note informative di Silone alla polizia. L'invio del breve riassunto della risoluzione del CC del partito comunista, datata 22 febbraio 1930, fu immediatamente seguito dalla pubblicazione della stessa sul numero de «Lo Stato operaio» del marzo successivo. I dirigenti della Polizia politica, che non erano degli sprovveduti, si accorsero di ciò e fu per questo che non considerarono Silone una vera spia. Il loro giudizio fu formulato sulla base dell'esame di tutta l'attività informativa – scritta e orale

– svolta da Silone, anche di quella che non è stata rinvenuta nell'ACS. Il capo della polizia, nel documento del 12 ottobre 1937, inviato a Mussolini, dichiarò che Silone simulò di fare la spia, non che fu una spia. È a questo giudizio che bisogna attenersi, tanto più perché confermato dai documenti conservati nell'ACS che si sono esaminati.

Se Silone avesse voluto veramente fare la spia, non si sarebbe certamente limitato a fornire alla polizia le scarse informazioni che si sono esaminate, perché era a conoscenza di tutta l'attività segreta svolta dal PCd'I. Inoltre, non avrebbe rifiutato le allettanti offerte di denaro che gli furono certamente fatte, proprio in un momento in cui aveva gravi problemi economici e di salute. Infine non avrebbe commesso l'imprudenza di usare, nella corrispondenza con Bellone, lo pseudonimo Silvestri, che utilizzava anche con i compagni di partito.

Si è visto che Silone ha svolto attività informativa dal 1928 al 1930 e che ha avuto come interlocutore l'ispettore Bellone. Nei documenti relativi al periodo 1928-1930, però, vi è qualche elemento che induce a ritenere che abbia svolto attività informativa anche in epoca anteriore perché, nella lettera del 13 aprile 1930, con la quale si congeda da Bellone, parla di un «lungo periodo di rapporti leali». Individuare i rapporti informativi redatti da Silone prima del 1928 è però opera assai ardua perché, come si è detto, una grande parte del materiale informativo presente nell'ACS è anonimo e quasi sempre manipolato dalla polizia. Gli unici rapporti che possono essergli attribuiti per il periodo anteriore al 1928 sono quello del 6 ottobre 1924, che è anonimo e relativo alle guardie garibaldine⁵⁹, e quello del 7 ottobre 1924, relativo alle centurie proletarie, in cui ricorre il nome Silvestri⁶⁰. Per capirne il contenuto bisogna tenere presente che sono stati redatti nel periodo immediatamente successivo al delitto Matteotti, allorché si pensò a una reazione armata contro il fascismo da parte di gruppi di esuli antifascisti rifugiati in Francia. Fu promossa l'organizzazione di due formazioni armate: le centurie proletarie e le avanguardie garibaldine. Le prime ad iniziativa dei comunisti, le seconde ad

iniziativa di Ricciotti Garibaldi e dei suoi fratelli. L'organizzazione delle avanguardie garibaldine, che si diceva finanziata dalla massoneria, risultò, invece, promossa e finanziata dal governo fascista per screditare i fuorusciti italiani. Va precisato che i due rapporti informativi contengono informazioni molto generiche e non rivelano alcunché di segreto, perché riferiscono notizie di dominio pubblico, ampiamente trattate sulla stampa. Tali informazioni, pertanto, erano di scarsa utilità per la polizia e niente affatto dannose per il partito comunista. Se Silone avesse avuto l'intento di favorire effettivamente la polizia non si sarebbe limitato a fornirle informazioni generiche e notorie, ma le avrebbe rivelato notizie circostanziate che le avrebbero permesso di arrestare molti dei suoi dirigenti. Le modalità con cui si svolge, in questo periodo, l'attività informativa di Silone sono simili a quelle del periodo aprile 1928-aprile 1930, e inducono a ritenere che, anche in questo caso, essa non fosse sincera, ma simulata.

Resta ora da chiarire il motivo per cui Silone intrattenesse rapporti con la polizia fascista. L'ipotesi più logica – dato che veniva svolta a titolo gratuito sia nel periodo 1928-1930 sia in quello antecedente – è che intendesse ottenere da essa informazioni utili al partito comunista, a cui apparteneva. Ciò non deve meravigliare perché i comunisti avevano continuamente a che fare con l'apparato poliziesco fascista, in cui tentavano di infiltrarsi per trarne dei benefici, così come quest'ultimo faceva altrettanto nei loro confronti per poterli sgominare. L'adozione della tattica dell'infiltrazione negli organismi politici avversari e negli apparati dello stato viene adottata dal PCD'I fin dal tempo del suo secondo congresso, come risulta da una relazione di un commissario di PS relativa alle discussioni e alle deliberazioni congressuali del giorno 24 marzo 1922, nella quale si legge: «E' stato riconosciuto opportuno infiltrarsi e fare amicizie da parte dei comunisti con fascisti, guardie regie, ed agenti investigativi, allo scopo di conoscere quali istruzioni essi ricevono»⁶¹. Essa viene intensificata negli anni successivi ed è ampiamente comprovata da numerosi documenti della polizia che si trovano nell'ACS. Ne diamo qui

solo due esempi. Il primo riguarda l'infiltrazione nelle questure, nell'arma dei carabinieri e nell'esercito, così come la descrive il prefetto di Foggia nel suo rapporto del 12 aprile 1925, diretto alla DAGR del ministero dell'Interno:

Il lavoro di infiltrazione negli Uffici di Questura viene tentato riavvicinando agenti che risiedono nella città da moltissimi anni, i quali hanno avuto modo di conoscerli nei frequenti rapporti interceduti durante il lungo periodo di scioperi ed agitazioni dal 1919 al 1922. Per solito, tali agenti, per risiedere da lungo tempo in una stessa città, o per esservi nati, hanno contratto una larga rete di parentele e di amicizie, attraverso le quali, o anche direttamente, si stabiliscono rapporti fra qualche dirigente del partito e gli agenti stessi. Tentativi del genere vengono anche fatti con determinati carabinieri del Ruolo Generale, specie fra quelli addetti come scritturali ai Comandi, i quali possono più facilmente fornire notizie su disposizioni relative al movimento comunista. Ad essi i fiduciari del partito, arrivano dopo informazioni che ricevono dai paesi di origine dei Carabinieri ed attraverso compagni di fede degli stessi paesi di origine, i quali abbiano rapporti di amicizia o di parentela coi militari. Il lavoro di infiltrazione nelle caserme ha per iscopo, oltre alla propaganda fra i militari, quello di procurarsi armi e munizioni, ciò che, purtroppo, non riesce loro eccessivamente difficile, quando da parte dei Comandi non è usata tutta la vigilanza e tutto il controllo necessario. In tale complesso è pericoloso lavoro di infiltrazione, il partito non lesina mezzi e compensi⁶².

Il secondo riguarda l'infiltrazione del PCD'I nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ed è tratto dalla testimonianza resa al giudice istruttore Macis dal questore di Parma, Emilio D'Agostino, l'11 giugno 1927:

Mi consta pure da notizie riservate che il partito comunista nel 1926 aveva fatto iscrivere nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, numerosi comunisti fidati, i quali avevano il compito di portare la confusione nella Milizia al momento dell'azione, per disgregarla ed impossessarsi delle armi⁶³.

Dell'infiltrazione dei comunisti negli apparati dello Stato fascista parla anche un rapporto informativo di Quaglino, datato 29 novembre 1927 e intitolato «Notizie riferite dal fiduciario comunista». Esso è stato trascritto a mano da Bellone e riferisce, tra l'altro, che Mario Montagnana era riuscito ad arruolare un

archivista della questura di Torino; che Pietro Tresso era in contatto con un commissario di PS della questura di Milano – che lo informava sull’attività anticomunista svolta dalla polizia, senza peraltro accettare i compensi pecuniari propostigli – e che un maresciallo di PS di Genova, poi trasferito, era in relazione con i comunisti⁶⁴.

Viene da chiedersi: se erano riusciti a infiltrarsi nella polizia, Tresso e Montagnana, che erano due importanti dirigenti del PCD’I, perché non avrebbe potuto infiltrarsi in essa anche Silone? Il caso di Silone può essere considerato simile a quello di Tresso e Montagnana. Infatti, è del tutto plausibile che, conosciuto il commissario Bellone – al tempo in cui era direttore de «L’Avanguardia», nel 1920 a Roma – si sia mantenuto saltuariamente in contatto con lui per tenersi al corrente di ciò che i vertici della polizia volevano sapere sul partito comunista, fornendogli come contropartita informazioni generiche e notorie.

Per completezza va detto che la tattica dell’infiltrazione nell’apparato dello Stato e delle istituzioni fasciste, già largamente praticata dai comunisti, viene ufficializzata in occasione del VI congresso del Komintern, tenutosi a Mosca nel luglio-settembre 1928. Sul fenomeno esistono numerose testimonianze presso l’ACS⁶⁵.

Quanto precedentemente esposto conferma ulteriormente che i contatti di Silone con Bellone sono avvenuti nell’interesse del partito comunista e non del regime fascista e che la sua attività informativa è stata posta in essere con un intento simulatorio sia nel periodo 1928-1930 sia in quello anteriore.

[TAVOLA ROTONDA “Ignazio Silone: *Inno alla Libertà*” –
Pescina dei Marsi, 15 dicembre 2018]

NOTE

¹ La lettera si trova in ACS, MI, PS, Serie atti speciali (1898-1940), b. 6, fasc. 33, Informazioni politiche speciali (1923-26), sottofasc. Attività del partito comunista (1923).

² D. Biocca - M. Canali, *L' informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento, Luni Editrice, 2000, pp.54-55. Il corsivo non è presente nel testo originale.

³ ACS, MI, PS, K1, Propaganda massimalista, b. 3, fasc. 10-2 Germania.

⁴ ACS, MI, PS, K1, Propaganda massimalista, b. 3, fasc. 10-2 Germania. Una copia di questa lettera si trova in ACS, CPC, b. 5209, fasc. Tresso Pietro nonché in ACS, CPC, b. 3315, fasc. Misiano Francesco (fasc. 2).

⁵ ACS, MI, PS, 1923, b. 164, fasc. Movimento insurrezionale comunista.

⁶ ACS, MI, DGPS, G1, b. 241, fasc. Mosca (Russia) – 3^a Internazionale Comunista – Komintern. Il testo di questa lettera si trova anche, manoscritto, in ACS, MI, DGPS, 1923, b. 110, fasc. Arresto Bordiga.

⁷ ACS, MI, DGPS, 1923, b. 90, fasc. 3, Campagna antifascista promossa dalla 3^o Internazionale Comunista.

⁸ ACS, MI, DGPS, 1924, b. 90, fasc. Partito Comunista AA. GG. – Campagna promossa dalla 3^a Internazionale Comunista. Si è omessa la trascrizione del resoconto perché troppo lungo e non necessario ai fini per cui viene riportata la lettera che è esclusivamente quello di dimostrare che alla questura romana giungono notizie da Berlino anche quando Silone non è presente nella città.

⁹ M. Canali, *Le prove del doppio gioco*, Roma, Fondazione Liberal, 2000, pp. 26-27.

¹⁰ D. Biocca - M. Canali, *L' informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento, Luni Editrice, 2000, p. 44.

¹¹ D. Biocca - M. Canali, *L' informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento, Luni Editrice, 2000, p. 60, nota 48.

¹² D. Biocca - M. Canali, *L' informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento, Luni Editrice, 2000, p. 60.

¹³ M. Canali, *Le prove del doppio gioco*, Roma, Fondazione Liberal, 2000, p. 20.

¹⁴ ACS, PCM, Commissione per l'esame dei ricorsi dei confidenti dell'OVRA (1946-1949), b. 12, fasc. Quaglino Alfredo.

¹⁵ Cfr. lettera della questura di Roma del 20 gennaio 1923 al DGPS in ACS, MI, PS, K1, Propaganda massimalista, b. 3, fasc. 10-2 Germania.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. lettera della questura di Roma del 26 febbraio 1923 al direttore generale della P.S. in ACS, MI, PS, 1923, b. 107, fasc. 52, Ritorno dalla

Russia di Deputati italiani e comunisti reduci dal Congresso della 3^a Internazionale comunista.

¹⁹ Cfr. Biglietto postale di stato urgente del prefetto di Genova, datato 23 novembre 1926, alla DGPS in ACS, CPC, b. 4171, fasc. Quaglino Alfredo Andrea Cesare.

²⁰ Cfr. ACS, CPC, b. 4171, fasc. Quaglino Alfredo Andrea Cesare.

²¹ ACS, CPC, b. 4171, fasc. Quaglino Alfredo Andrea Cesare.

²² La perizia è liberamente consultabile e scaricabile sul sito internet: https://siloneblog.files.wordpress.com/2017/01/perizia-su-autografi-silone_petrecchia.pdf.

²³ M. Canali, Il tradimento – Gramsci, Togliatti e la verità negata, Marsilio, Venezia, 2013, pp. 62-66.

²⁴ Il testo della denuncia si trova in ACS, TSDS, fasc. proc., b. 135, fasc. Gidoni Bonaventura e altri, 1.

²⁵ Ministero della Difesa, Stato maggiore dell'Esercito - Ufficio storico, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Decisioni emesse nel 1928, Tomo primo, pp. 329-330.

²⁶ ACS, TSDS, fasc. proc., b. 136, fasc. Gramsci Antonio.

²⁷ Il testo della denuncia della questura di Bologna si trova ACS, TSDS, fasc. proc., b. 135, fasc. Gidoni Bonaventura e altri, 1.

²⁸ ACS, TSDS, fasc. proc., b. 137, fasc. 45bis, Gidoni Bonaventura ed altri Il testo della deposizione testimoniale di Riccardo Pastore si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc., b. 134, fasc. 30, Copie desunte dal fasc. N. 65 del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri di cui al N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, in cui il nome di «Ravera Camilla» è riportato come «Ravera Camillo» per un evidente errore di dattiloscrittura.

²⁹ Il 30 giugno 1927, il questore bolognese Luciani fece questa dichiarazione al giudice Macis:

«Nuove indagini condotte da me personalmente, mi hanno portato alla convinzione, che il Ravazzoli, membro del comitato direttivo, non sia il Ravazzoli da me denunciato, ma piuttosto sia il fratello Paolo.

Mi consta infatti che il Ravazzoli Ettore, individuo di intelligenza e cultura molto limitate, non fu mai tenuto in considerazione dalle masse operaie e che la sua attività fu costantemente nulla.

Invece il fratello Paolo, individuo intelligentissimo e colto, ha sempre goduto grande ascendente fra le masse dei lavoratori e specialmente in Milano, dove ha svolto tenace opera di propaganda tra gli operai.

Mi consta pure che fu per opera del Paolo Ravazzoli che l'autorità di P. S. venne tratta in errore e si trovò, in buona fede, a iscrivere sul fascicolo di

Ravazzoli Ettore tutti i fatti commessi dal Ravazzoli Paolo e tutte le informative che a lui si riferivano.

[...] Ciò premesso è chiaro che debbo ritirare la denuncia a carico del Ravazzoli Ettore, mentre devo spargerla contro Ravazzoli Paolo. Pertanto come Pubblico Ufficiale inoltro alla S. V. denuncia contro il Ravazzoli Paolo per i delitti addebitati al fratello». Cfr. ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 137, fasc. 48, Gidoni Bonaventura ed altri. Il testo, con qualche errore di dattiloscrittura, si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 134, fasc. 31, Copie desunte dal volume 65 bis del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³⁰ ACS, TSDS, fasc. proc., b. 137, fasc. 48, Gidoni Bonaventura ed altri. Il testo, con qualche errore di dattiloscrittura, si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 134, fasc. 31, Copie desunte dal volume 65 bis del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³¹ ACS, TSDS, fasc. proc., b. 137, fasc. 48, Gidoni Bonaventura ed altri. Il testo, con qualche errore di dattiloscrittura, si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 134, fasc. 31, Copie desunte dal volume 65 bis del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³² Si veda al riguardo la lettera di Bellone del 14 febbraio 1927 diretta al giudice istruttore Macis in ACS, TSDS,, fasc. 5bis, Gidoni Bonaventura ed altri.

³³ ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 137, fasc. 47, Gidoni Bonaventura ed altri. Il testo della deposizione testimoniale di Guido Bellone si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 134, fasc. 30, Copie desunte dal fasc. N. 65 del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri di cui al N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, in cui i nomi di «Gramsci Antonio» e «Gnudi Ennio» sono riportati rispettivamente come «Granerci Antonio» e «Guidi Ennio» per un evidente errore di dattiloscrittura.

³⁴ ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 137, fasc. 47, Gidoni Bonaventura ed altri. Il testo, con lievi errori di dattiloscrittura, si trova anche in ACS, TSDS, fasc. proc., b. 134, fasc. 30, Copie desunte dal fasc. N. 65 del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri di cui al N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³⁵ ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 137, fasc. 47, Gidoni Bonaventura ed altri. Per la copia dattiloscritta dell'interrogatorio di Pastore si veda ACS, TSDS, fasc. proc. , b. 134, fasc. 30, Copie desunte dal fasc. N. 65 del

procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri di cui al N. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³⁶ Scheda biografica redatta dalla Prefettura di Aquila, in ACS, CPC, b. 5195, fasc. Tranquilli Secondino.

³⁷ Il primo di questi due documenti, peraltro, non era neppure inedito, perché era già stato pubblicato integralmente nel 1979, senza che a nessuno venisse in mente l'idea di accusare Silone di essere una spia fascista, perché dal testo, correttamente interpretato, si evince chiaramente che l'espressione «tentò di prestarsi come nostro informatore» significa «finse di volere fare il nostro informatore». Il documento si trova riprodotto in copia anastatica in Antonio Gasbarrini - Annibale Gentile, Ignazio Silone tra l'Abruzzo e il mondo, 1^a edizione, Regione Abruzzo, L'Aquila, 1979, p. 354; 2^a ed. ampliata, Marcello Ferri Editore, L'Aquila, 1979, p. 442.

³⁸ Appunto della Polizia politica del 16 gennaio 1935, diretto alla Divisione affari generali e riservati in ACS, MI, DGPS, Pol. Pol., fascicoli personali, b. 1370, fasc. Tranquilli Secondino.

³⁹ Rapporto del capo della polizia del 12 ottobre 1937 in ACS, MI, Pol. Pol., fascicoli personali, b. 1370, fasc. Tranquilli Secondino.

⁴⁰ A. Vacca, *Le false accuse contro Silone*, Guerini e Associati, Milano, 2015; A. Vacca, *Il dossier Silone*, ebook liberamente consultabile sul sito internet: <https://sites.google.com/site/ildossiersilonevacca/>.

⁴¹ Cfr. La discussione sulla «Campagna per l'uccisione di Gastone Sozzi» introdotta da Pasquini in APC, 653/2-5.

⁴² Il testo dattiloscritto della lettera si trova in ACS, MI, PS, 1929, b. 196, fasc. Partito comunista.

⁴³ La lettera si trova in TSDS, fascicoli processuali, b. 326, fasc. Tranquilli Romolo e Tranquilli Secondino – Rapporti e documenti.

⁴⁴ La cartolina si trova in ACS, MI, PS, OVRA, b. 19.

⁴⁵ Il promemoria, datato 17.XI (1928), si trova in ACS, MI, PS, OVRA, b. 1.

⁴⁶ La nota si trova in ACS, MI, Div. Pers. P.S., Personale fuori servizio 1957, b. 56 bis, fasc. Bellone Guido.

⁴⁷ Il testo della lettera è il seguente: «Ieri ho ricevuto tre sue lettere, uscendo da una casa di cura in cui sono rimasto un mese e mezzo, affetto da gravi squilibri nervosi. Tra 15 giorni vado nel Mezzogiorno per riposare e le potrò scrivere con più calma. Saluti. Silvestri»; cfr. ACS, Pol. Pol., Materia, b. 102, fasc. 1, sulla giornata antibellica del 1° agosto 1929.

⁴⁸ Il testo della risoluzione si trova in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 102, fasc.1, 1° agosto – Anniversario della dichiarazione della guerra europea 1914.

⁴⁹ Copie del «Bollettino del P.C.I.» si trovano in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 102, fasc.1, 1° agosto – Anniversario della dichiarazione della guerra europea 1914 e in ACS, MI, PS, OVRA, b. 4.

⁵⁰ Il testo della lettera si trova in ACS, Pol. Pol., fascicoli personali, b. 1370, fasc. Tranquilli Secondino

⁵¹ Il rapporto si trova in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 100, fasc. 9, Comunismo internazionale.

⁵² Il rapporto si trova in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 100, fasc. 9, Comunismo internazionale.

⁵³ Il rapporto si trova in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 100, fasc. 9, Comunismo internazionale.

⁵⁴ I temi dibattuti al X Penum furono incentrati su tre relazioni: 1) La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti (relatori: Kuusinen e Manuilski), 2) le lotte economiche e i compiti dei partiti comunisti (relatori: Thaelmann e Lozovski), 3) la giornata internazionale di lotta contro la guerra (1° agosto) (relatore: Barbé). Alla discussione delle relazioni parteciparono i delegati dei partiti comunisti più importanti. Per la relazione e il dibattito relativo a “la giornata internazionale di lotta contro la guerra” si veda «La Correspondance internationale», n. 64, 28 luglio 1929, pp. 880-906. Per le relazioni e il dibattito relativo a “la situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti” si veda «La Correspondance internationale», n. 71, 17 agosto 1929, pp. 960-975, n. 74, 21 agosto 1929, pp. 992-1004; n. 75, 22 agosto 1929, pp. 1005-1018; n. 78, 30 agosto 1929, pp.1045-1076; n. 83, 10 settembre 1929, pp. 1137-1151; n. 85, 13 settembre 1929, pp. 1161-1172; n. 87, 15 settembre 1929, pp. 1185-1188; n. 88, 17 settembre 1929, pp.1201-1212; n. 91, 22 settembre 1929, pp. 1233-1262; n. 92, 24 settembre 1929, pp. 1265-1272; n. 94, 27 settembre 1929, pp. 1285-1296. Per le relazioni e il dibattito relativo a “le lotte economiche e i compiti dei partiti comunisti” si veda «La Correspondance internationale», n. 96, 29 settembre 1929, pp. 1305-1319; n. 97, 1° ottobre 1929, pp. 1321-1336; n. 99, 3 ottobre 1929, pp. 1353-1364; n. 101, 8 ottobre 1929, pp. 1377-1408; n. 104, 15 ottobre 1929, pp. 1437-1444.

⁵⁵ Il testo della lettera si trova in ACS, Pol. Pol., fascicoli personali, b. 1370, fasc. Tranquilli Secondino.

⁵⁶ Il documento si trova in ACS, PS, G1, b. 242, Mosca – 3ª Internazionale Comunista – Komintern, fasc. IV.

⁵⁷ La risoluzione, presentata come adottata dal CC del partito e approvata dal Plenum del CE del Komintern, viene pubblicata, non integralmente, su «Lo Stato operaio», n. 3, marzo 1930, pp. 142-154, con il titolo «La

situazione italiana e i compiti del PC d'Italia», e per intero su «La Correspondance internationale», nn. 47 e 48, 4 e 7 giugno 1930, pp. 554-556 e p. 567, con il titolo «La situation en Italie, l'état du P.C.I. et ses tâches immédiates (Résolution du C.C. du P.C. d'Italie, approuvée par le Présidium élargi du C.E. de l'I.C.)».

⁵⁸ La lettera si trova in ACS, Pol. Pol., fascicoli personali, b. 1370, fasc. Tranquilli Secondino.

⁵⁹ Il testo del rapporto si trova in ACS, MI, DGPS, 1925, b. 140, fasc. Avanguardia Garibaldina (I° fascicolo).

⁶⁰ Per il testo del rapporto si veda ACS, MI, PS, 1925, b. 130, fasc. Movimento sovversivo comunista – Francia (II° fasc.).

⁶¹ La relazione si trova in ACS, MI, PS, 1922, b. 164, fasc. 4, II° Congresso nazionale comunista.

⁶² Il testo del rapporto si trova in ACS, TSDS, fasc. proc., b. 135, fasc. 8, Gidoni Bonaventura ed altri.

⁶³ Per il testo della testimonianza si veda ACS, TSDS, fasc. proc., b. 134, fasc. 30, Copie desunte dal fasc. n. 65 del procedimento penale contro Gidoni Bonaventura ed altri di cui al n. 9 del Registro Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

⁶⁴ Il rapporto si trova in ACS, MI, Pol. Pol., Materia, b. 94, fasc. 9, Propaganda comunista (2° fasc.) – (corrispondenze).

⁶⁵ Si vedano al riguardo i documenti presenti in ACS, MI, PS, G1, b. 241, fasc. Mosca (Russia) – 3^a Internazionale Comunista – Komintern; ACS, MI, DGPS, Materia, b. 138, fasc. 1, Partito comunista, fascicolo generale; ACS, MI, DGPS, Materia, b. 136, fasc. 12, Propaganda comunista nei sindacati fascisti e Dopolavoro. La linea dell'infiltrazione nei sindacati fascisti fu adottata dal PCd'I in una riunione del Comitato centrale dell'ottobre 1928, con l'approvazione della relazione di Pasquini (Silone) intitolata «Il lavoro dei comunisti nei sindacati fascisti». Per il testo della relazione si veda APC, 653. La prima parte della relazione fu pubblicata su «Lo Stato operaio» dell'ottobre 1928 col titolo «Sviluppo e funzioni del sindacalismo. Si vedano al riguardo i documenti presenti in ACS, MI, PS, G1, b. 241, fasc. Mosca (Russia) – 3^a Internazionale Comunista – Komintern; ACS, MI, DGPS, Materia, b. 138, fasc. 1, Partito comunista, fascicolo generale; ACS, MI, DGPS, Materia, b. 136, fasc. 12, Propaganda comunista nei sindacati fascisti e Dopolavoro. La linea dell'infiltrazione nei sindacati fascisti fu adottata dal PCd'I in una riunione del Comitato centrale dell'ottobre 1928, con l'approvazione della relazione di Pasquini (Silone) intitolata «Il lavoro dei comunisti nei sindacati fascisti». Per il testo della relazione si veda APC, 653. La prima parte della relazione fu pubblicata su «Lo Stato operaio» dell'ottobre 1928 col titolo «Sviluppo e

funzioni del sindacalismo fascista», a firma di Secondino Tranquilli. La prima e seconda parte sono state pubblicate integralmente da Antonio Gasbarrini e Annibale Gentile, *Ignazio Silone comunista 1921-1931*, Angelus Novus Edizioni, L'Aquila, 1989, pp. 72-93.